

il folklore d'italia[®]

RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TRADIZIONI POPOLARI

2^o
TRIMESTRE

2023

INTERNATIONAL
STANDARD
SERIAL NUMBER
2532-2036

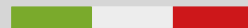


▶ Programmare
non è un dogma,
ma necessario

▼ Isernia

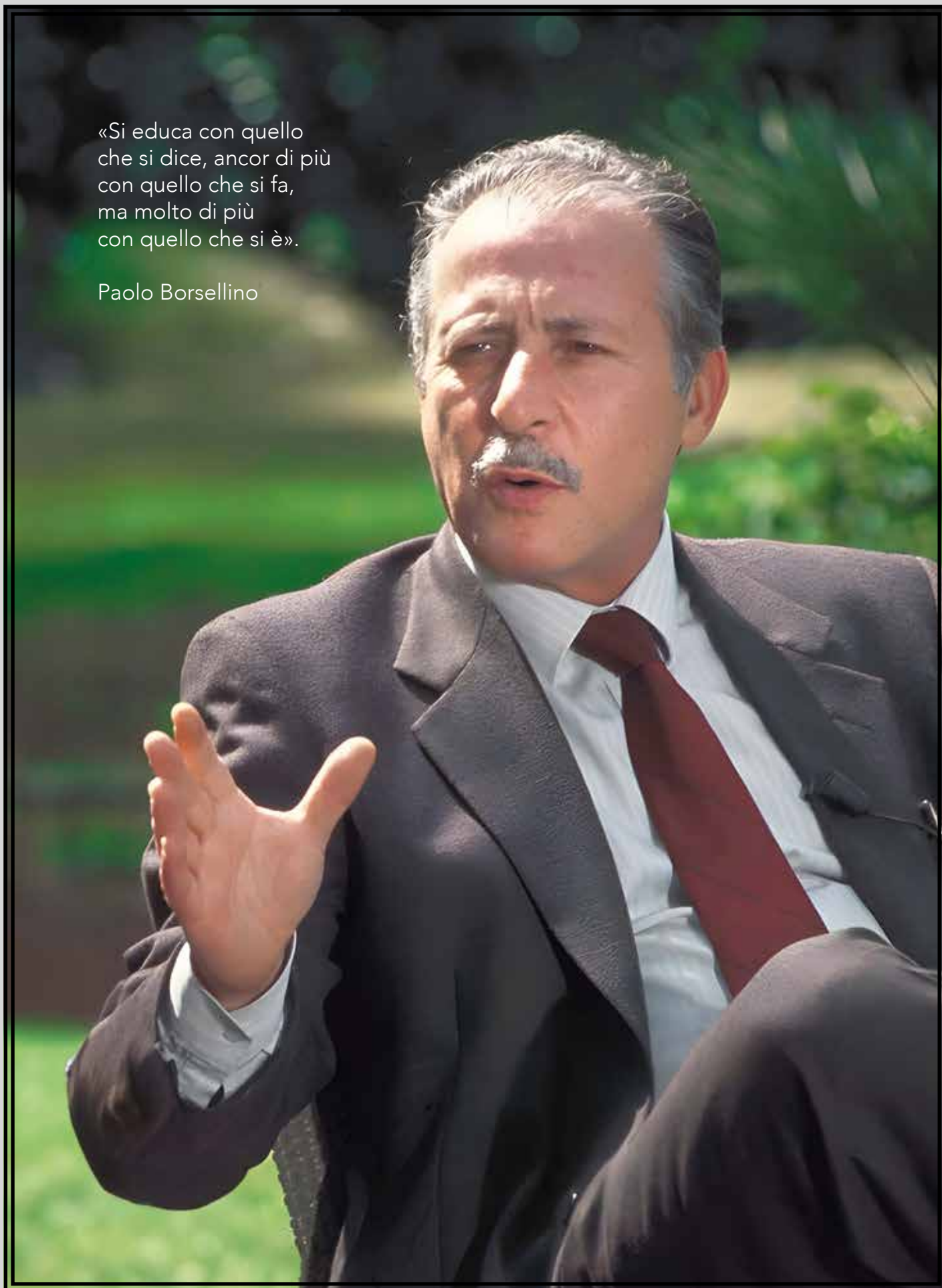
è Folklore

Valorizzazione
attraverso cultura
e tradizioni



«Si educa con quello
che si dice, ancor di più
con quello che si fa,
ma molto di più
con quello che si è».

Paolo Borsellino



L'editoriale

PROGRAMMARE NON È UN DOGMA, MA NECESSARIO. SENZA, IL DISTACCO DAL MONDO DEL FOLKLORE.

L'improvvisazione e la non contestualità temporale, non permette né di razionalizzare, né l'intenzionalità e la sistematicità di qualsiasi tipo di intervento che possa rendere l'associativismo, la scuola, ed ogni altro ambiente che necessita operatività culturale, un ambiente specializzato, intenzionalmente organizzato per apprendimento, tramando, consapevole forza aggregativa.

La programmazione è caratterizzata da intenzionalità educativa, contestualizzazione, cioè conoscenza di chi deve accogliere e formarsi, anche solo nell'ascolto. Essa è soprattutto razionalizzazione derivante da un'attività complessa che richiede un periodo di riflessione. Il momento della programmazione, infatti, arriva sempre dopo un tempo "vuoto" piuttosto lungo, un periodo da usare per riposarsi e ricaricarsi, ma anche per studiare e progettare, pensando a chi si incontrerà o apprenderà in un contesto nuovo o in evoluzione. La consapevolezza che, dopo un'osservazione iniziale, potrà ricalibrare quanto progettato ed eventualmente modificarlo in corso d'opera, è d'obbligo. È un vero e proprio atto dovuto, non solo per razionalità e scientificità, ma soprattutto per necessità, sottraendolo al caso e all'improvvisazione per **poter liberare la professionalità dallo stereotipo del missionario colto, che sempre lo accompagna**, come scrive **Massimo Baldacci** in *Unità di apprendimento e programmazione*.





IL NOSTRO FUTURO

di Vincenzo Cocca

editoriale

È un momento fondamentale, per migliorare la disciplina presa a modello. Serve anzitutto a chi crede nella formazione, a chi deve necessariamente basarsi secondo alcuni principi base, primo tra tutti l'impostazione. La programmazione non è certo un testo scritto dal quale prendere spunti per dettare condizioni, tempi, o omologazioni, ma un vero e proprio modello che deriva da altri modelli quale le indicazioni e riflessioni pedagogiche, necessità di marketing, condizioni rese necessarie per poca coerenza e mediocrità passionale. Tutto per costruire propri percorsi utilizzando anche l'antropologia, nel caso di specie, quello del folklore, antologie, esperienze, tramandi orali. Non un preciso ordine ma funzionale alla riflessione dell'insegnamento della condivisione di percorsi atti a favorire inserimenti e dotazioni passionali. Senza un vero e proprio progetto esperienziale, sarà difficile condizionare chi si pone al servizio della propria realtà di vita, se non accompagnato da un vero programma di fruibili condizioni e conseguenti necessarie prove di razionale coinvolgimento.



Partendo dal presupposto che ogni classe d'età e tipologia di evento disegnano diversità con bisogni differenti, occorre proporre interessi e catechizzarli ai mutamenti nel tempo. La scansione cronologica e lo spazio di personalizzazione sono sempre più ampi. Programmare significa partire dalle competenze che si vogliono raggiungere, tenendo conto delle caratteristiche di chi e di cosa le indicazioni offrono. Pur partendo da un impianto generale, è necessario osservare e non avere fretta di mettere tutto su di un vero libro del fare. Il mondo è ormai multietnico e generante diverse esigenze. Rimodulare il classico percorso sullo specifico, **il folklore di specie**, deve permettere la riscoperta e riscrittura delle condizioni che esso offre al fine di evitare il depauperare delle origini. Così va da sé che per esaminare il presente occorre proporsi futuribilmente sì, ma con una programmazione che permette di esimersi dall'ergersi a paladini di un mondo che, se pur ancora forte e sentito, rischia di porsi come la cenerentola di un concetto ormai passato, senza più futuro se non nel ricordo di un tempo dalla proiezione senza più speranza di resistere.

Per questo, la programmazione permette di costruire percorsi partendo dalle passioni che genera quel che si vuole conservare. Solo così si conquistano nuovi appassionati, e si potrà sperare di salvare i gruppi folkloristici e con loro tutta la genealogia di una visione antropologica che sta per essere cestinata senza possibilità di poter estrarre nulla di concreto. Non a caso la programmazio-



ne non è il fine ma un mezzo che permette efficacia nel contemplare il passato e renderlo utile al presente, ed ancor più al futuro. Nel mezzo ci sta la normale evoluzione a fronte di situazioni contingenti esterne o interne ma, il potere è perseveranza e il vero voler cambiare. La programmazione non è, per tale motivazione, un dogma come nemmeno il formato scelto. I modelli e gli schemi di riferimento non devono essere rigidi, poiché forme ed esperienze nel mondo del folklore, sono la manna ma non necessariamente l'esclusività. La programmazione, quindi, deve essere realizzabile. Deve puntare solo su alcuni macrotemi attraverso i quali sviluppare le competenze e liberarci di elenchi di argomenti che non potranno mai essere ultimati. I programmi, d'altra parte, non esistono più da molto tempo dando spazio alle progettazioni che devono riflettere la nostra libertà di scegliere cosa sia più efficace per il conseguimento delle competenze. Il mondo del folklore sta perdendo i passi della condizione di supremo interesse anche per questo.

La missione presente e futura, necessariamente deve evolvere verso tali traguardi a lungo termine e non dimenticare, potrebbe far da sprono, che senza il rimarcare tradizioni e passati identitari, si rischia di rendere i mercuri fondamentali e il folklore patrimonio cancellato. Difendere le posizioni raggiunte vuol dire cambiar passo nel solco della programmazione a lungo termine con il ripristino di comitati vogliosi di essere al centro di un sistema che non può essere escludente ma gravitazionale. •



BENVENUTA FRANCESCA MARIA

È la più piccola iscritta alla FITP, componente del gruppo: Moti La Fnodd, di Mottola (TA). Francesca Maria Caragnano è nata a Castellaneta (TA) il 31 Maggio 2023.



F.I.T.P. - Federazione Italiana
Tradizioni Popolari

la giunta della Federazione

PRESIDENTE
Benito Ripoli

VICE PRESIDENTI
Fabrizio Cattaneo
Gerardo Bonifati

ASSESSORI EFFETTIVI
Enzo Cocca
Luigi Scalas
Pamela Trisciani
Michele Castrilli
Giò Bianchi
Giuliano Ierardi

ASSESSORI SUPPLEMENTI
Luciano Bonventre
Francesco Pilotti

SEGRET. GEN.
Franco Megna

VICE SEGRET. GEN.
Ciro Marino

TESORIERE
Tobia Rinaldo

VICE TESORIERE
Santo Gitto



Il Folklore d'Italia

Rivista ufficiale della Federazione Italiana
Tradizioni Popolari

Anno XXV n. 02 - 2023

Registr. al Tribunale di Foggia n. 9 dell'8 aprile 2008
ISSN 2532-2036

DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Cocca

DIREZIONE SCIENTIFICA
Prof. Mario Atzori (Università di Sassari)

EDITORE
Sinkronia Edizioni - Foggia

COMITATO REDAZIONALE
Mario Atzori, Raffaello Mazzacane, Domenico Scafoglio, Maria Margherita Satta, Enzo Spera, Ottavio Cavalcanti, Letizia Bindi, Fulvia Caruso, Nicola Di Lecce, Maurizio Varriano, Gianfranco Donadio, Enzo V. Alliegro, Giuseppe Michele Gala, Leonardo Alario, Alessandra Gasparroni, Francesco Lettera, Loredana Bruno, Enzo Palma, Enzo Fortunati, Arianna Franzì

STAFF DEL PRESIDENTE
Francesca Grella (Coordinatrice), Ida Boffelli, Antonella Gatta, Matteo Russo, Antonio Russo, Andrea Simonetta, Andrea Addolorato, Marcello Perrone, Michele Putrino (Cerimoniere)

**PROGETTO GRAFICO
ED IMPAGINAZIONE DIGITALE**
Sinkronia.it
Via Napoli, 6/B - Foggia - info@sinkronia.it
www.sinkronia.it

STAMPA
Grafichelite srl
Via di Procina, 22 - 71121 Foggia
t. 0881 19 61 531

**Segreteria
Presidenza Nazionale**
Vicolo Curvo, 2
San Giovanni Rotondo
71013 (FG)
Tel. e Fax: 0882 441 108
benitoripoli@tiscali.it

Segretario generale
Contr. Chiusa Lotto 4/b
Loc. Simeri Mare
Villaggio Santa Lucia
88050 Simeri Cricchi (CZ)
Tel.: 392 778 5383
francomegna1@gmail.com

**Ufficio
tesseramento**
Via San Sebastiano, 16
98122 Messina
Tel. e Fax: 090 771398
tesseramento@fitp.org

Ufficio tesoreria
C.da Conca d'Oro,
Garden Ville, 16
98168 Messina
Tel. 090 355 604
tobiarinaldo@virgilio.it

Ufficio stampa
sinkronia srl - Foggia - ufficiostampa@fitp.org

Consulta Scientifica
PRESIDENTE
Enzo V. Alliegro

COMPONENTI
Leonardo Alario
Letizia Bindi
Pino Gala
Raffaele Mazzacane
Alessandra Gasparroni
Fulvia Caruso
Nicola Di Lecce
Gianfranco Donadio

Consiglio Nazionale
COMMISSARIO
Benito Ripoli

Consiglieri
ABRUZZO
Matteo Evangelista

BASILICATA
Pasquale Casaletto

CALABRIA
Carmine Gentile
Andrea Addolorato

Pino Della Porta
Orlando Antonino
(vice consiglieri)

CAMPANIA
Felicia Villano
Nino Capobianco

EMILIA ROMAGNA
Bruno Malpassi

FRIULI V. GIULIA
Lorenzo Bruna

LAZIO
Ivo Di Matteo

LIGURIA
Milena Medicina

LOMBARDIA
Enzo Felotti
Dionigi Garofoli

MARCHE
Luca Mercuri

MOLISE
Gianni Fasano

PIEMONTE
Enzo Usseglio

PUGLIA
Matteo Longo

SARDEGNA
Luigi Usai
Stefano Demelas

Maria Gabriella Collu
(vice consigliere)

Mario Pau
(responsabile minifolk)

SICILIA
Giuseppe Restivo
Orazio Grasso

Feichera Egidio
Nino Merrino
(vice consiglieri)

TOSCANA
Marco Fini

TRENTINO A. A.
Attilio Gasperotti

VENETO
Gianni Marini

**Presidenti
Comitati Regionali**
ABRUZZO
Fidio Bianchi

BASILICATA
Michele Fornelli

CALABRIA
Marcello Perrone

CAMPANIA
Francesco Tortoriello

EMILIA ROMAGNA
Bruno Malpassi

FRIULI V. GIULIA
Giampiero Crismani

LAZIO
Marina Conte

LIGURIA
Milena Medicina

LOMBARDIA
Fabrizio Nicola

MARCHE
Luca Mercuri

MOLISE
Mario Barile

PIEMONTE
Enzo Usseglio

PUGLIA
Greco Antonio

SARDEGNA
Antonello Piras

SICILIA
Alfio Russo

TOSCANA
Francesco Castelli

TRENTINO A. A.
Attilio Gasperotti

UMBRIA
Marco Baccarelli

VENETO
Davide Rossi



«Può darsi che non siate responsabili
per la situazione in cui vi trovate,
ma lo diventerete se non fate nulla
per cambiarla».

MARTIN LUTHER KING JR.

sommario

12

A Enzo Cocca
l'IGF Gold Star



20

A Mormanno un incontro
di eccezionale bellezza



24

Isernia è Folklore



41

La Sagra dei Misteri



8. Le riflessioni del Presidente
Benito Ripoli

10. Igf Gold Star e Board
Tobia Rinaldo

14. Baselice in festa
di Lucia Iannucci

16. Padri del Folklore
Franco Megna

28. Tradizioni musicali e folkloristiche
Redazione FITP

33. Intorno alle Madonne Nere
Alessandra Gasparroni

36. Nel cuore profondo del sud
Giuseppe Michele e Sabina Gala

46. Evviva il Molise
Maurizio Varriano

48. MANteniamoci Folk
Francesco Gatto

51. Come mi suoni commare ti ballo
Luciano Bonventre

Il Cuore orante di una mamma



*C'è un tempo nella vita di ognuno, nel quale i ricordi dei momenti e dei fatti degli uomini, che hanno inciso con maggior forza, le fibre più intime dell'anima, riaffiorano vividi e lucidi con il loro enorme carico di memorie, dolori, speranze, paure, illusioni, attimi di gioia, prove d'amicizia e di affetto. È successo al sottoscritto qualche giorno fa. Sono stato in Spagna per l'IGF, unitamente al Presidente Dorel Cosma, a Nicolas Charlety, a Nidal Kassem e a Pahone Pop, per l'inaugurazione di una stele a **Josè Antonio Vinas Mira**, deceduto un anno fa. Nei tre giorni di permanenza a Ourense, suo paese natale, molti sono stati gli eventi a lui dedicati, tutti di*



*grande impatto emotivo. La conferenza stampa e il saluto del presidente al Palazzo della provincia, gli spettacoli serali della "Carovana del Folklore", intitolata a Josè Antonio; la deposizione di una corona di fiori dell'IGF sulla tomba del nobile figlio della Galizia; le Sante Messe in suffragio e l'inaugurazione di un monumento, opera di un prestigioso scultore spagnolo. I momenti più toccanti sono stati la deposizione dei fiori sulla tomba e l'inaugurazione della stele. In entrambe le occasioni i massimi Dirigenti della Federazione mondiale hanno posto le loro mani sul freddo marmo ed hanno giurato di operare, come Antonio sempre predicava, per il bene della stessa e di tutto il mondo del folklore. Certamente sensazioni diverse ognuno di noi ha vissuto, in quei momenti, con se stesso. Io sono riuscito bisbigliare, oltre alle consuete preghiere, in sintonia con la mia mente e il mio cuore... **addio Josè Antonio.***

*Dopo qualche minuto, mi sono ripreso e i miei occhi hanno incrociato quelli straziati dal dolore e dalla sofferenza di **mamma Maria Rita**. E allora immagini e pensieri di momenti gioiosi e tristi passati con Antonio, sono riaffiorate,*

*prepotenti alla mia mente... **addio Antonio, addio.***

*Non si dice così quando si perde un amico? Addio è sempre una parola difficile da pronunciare, specie quando in ballo ci sono gli affetti, che trascinano le persone e invadono l'anima. Sono rimasto quasi incredulo nel guardare la foto sorridente del defunto e, quasi impigliato in quella parola definitiva, perché ogni volta che la si pronuncia, una persona, un sentimento profondo muoiono una volta di più. Nel mentre detti tristi e lugubri pensieri affollavano la mia mente, d'un tratto, una voce melodiosa ed eterea, baciata dagli Angeli, sembrava discendere dall'alto dei cieli e pronunciava, cantando, la parola più bella del mondo, che Antonio tanto amava "Ave Maria". Era la voce di Maria Luigia Martino. Tracotante è ritornato il periodo di vita trascorso con Antonio nell'IGF. Un periodo di vita che sembrava concluso, catalogato, archiviato. È ricomparso vivido a ricordare il filo della vita e della storia, che mai si spezza, anche se la memoria più non la vede. **Josè Antonio Vinas Mira**, grande studioso e ricercatore. Grande uomo, impegnato nel sociale, veleggia ormai sul grande*



oceano dell'Amore celeste. Su una strada cosparsa di fiori e note musicali, che creano una dolce sinfonia folklorica. Se ne andato in silenzio, secondo il suo stile di vita. Pur nella sofferenza, sereno, continua la sua rotta in un mare d'affetto e di amore. La sua è una grande eredità, ma non farà litigare nessuno, appartiene a tutti.

È racchiusa in quattro parole: **bontà, morale, entusiasmo, impegno**; il tutto farcito di etica e altruismo. "Posso esserle utile?", "Prego vuole dirmi qualcosa?" "No, non era un tocco di fard o un suo balsamo, era uno stile di vita. Incarnava, sempre, l'idea che, nelle relazioni umane, fosse ancora possibile **mettersi nei panni degli altri**. Era questa la scorsa sotto cui nascondeva l'estrema sensibilità dell'animo, quasi una timidezza. Era schivo di ogni atteggiamento teatrale, con la modestia di chi ha la coscienza del proprio valore. **Il gruppo folklorico è stato la sua vita** (purtroppo breve), **la sua seconda famiglia**, a cui ha dedicato la sua passione e la

sua attività, approfondendo, a piene mani i tesori della sua anima. Dopo Rosen e Zenon, un altro figlio della nobile famiglia IGF s'incammina lungo i sentieri dell'eternità e la terra s'impoverisce e il cielo s'arricchisce. La morte di una persona cara ti strappa l'anima, il cuore, la vita. Il corpo e i suoi resti vanno a riposare nel Cimiterium (dormitorio), dicevano i Padri latini; mentre per noi se ne va un pezzo di cuore, se ne vanno, in un colpo solo, anni di vita, di affetti, di gioie, spariscono le certezze. **Il dolore s'impadronisce del corpo e dell'anima**, per sempre, soprattutto, quello della mamma. Egli vive in te Maria Rita, nel battito del tuo cuore, lo stesso che tu hai acceso nel tuo seno con una scintilla d'amore. Affetti, carezze, nenie, canti, parole, immagini ed eventi vari, hanno riempito il tuo universo materno ed ora sono dolce rimembranza nel lago del tuo cuore. Il tuo adorato Antonio ha interrotto il cammino terreno, forse perché reclamato dal Padre celeste, che l'ha voluto per inserirlo nella nutrita schiera di Angeli e Anime Sante che cantano celestiali lodi e beneficiano di una imperitura e perenne **pace eterna**. Mamma Maria Rita, vorrei farti sentire il mio affetto, con i sentimenti di **un'amorevole e fraterna amicizia**, che traspare e rende protagonisti di gesti e di azioni di rilevante valore umano. Lascia cadere copiose le tue lacrime, solchino pure le tue gentili gote e, nutrite, irrorino il seme

della serenità d'animo, tua, della tua famiglia e di tutti coloro, che sono stati vicini ad Antonio, hanno condiviso gioie e dolori e gli hanno, realmente voluto bene. Noi pregheremo il Signore che ti dia il conforto di una grande serenità d'animo e, insieme, continueremo a vivere nel ricordo di Antonio. Salutiamolo con la preghiera e affidiamo la sua anima alla Madre celeste, che ne ha guidato, con il suo Amore, l'esistenza terrena per gli impervi sentieri della vita. Sono cosciente, mamma Maria, la morte dell'adorato figlio è una perdita incommensurabile, che lascia attoniti. Se n'è andato un pezzo del tuo cuore, se ne sono andati **quarantaquattro anni di vita insieme**, di morboso affetto... se ne andata la gioia.

M'inchino di fronte a tanto dolore. Il mio vuole essere solo un pensiero di **speranza**, di **fede** e di **conforto**. È con questi pensieri che mi unisco alle tue preghiere.

Grazie a te Josè Antonio per quello che hai dato per la conoscenza delle tradizioni della terra dei tuoi Padri e per tutto il mondo del folklore. Il tuo nome non perirà e il tuo canto continuerà ad allietare gli Angelici Cori, dinanzi al Padre della Luce, della Verità, dell'Eternità. •

.....

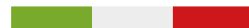
La sua è una grande eredità, ma non farà litigare nessuno, appartiene a tutti.



PREMIAZIONI

di Tobia Rinaldo

IL FOLKLORE D'ITALIA 2023



IGF Gold Star e Board

Unione Mondiale del Folklore



A Satu Mare in Romania, le premiazioni per l'Oscar Mondiale del Folklore

Nel corso della mattina del 6 maggio 2023 ha avuto luogo a Satu Mare presso la sede mondiale IGF in Romania un Meeting con i vari partecipanti convenuti in rappresentanza delle varie Federazioni internazionali.

A seguire è stata realizzata presso il Consiliul Județean Satu Mare una Conferenza stampa dell'Unione Mondiale del Folklore, con la partecipazione del Presidente IGF Dorel Cosma, del Presidente Ali Khalifa e del Segretario generale IOV Fabrizio Cattaneo e del Presidente della commissione mondiale dei progetti di arte popolare. Nel corso dell'incontro i rappresentanti hanno firmato un accordo di cooperazione per un coordinamento di inviti e scambi tra le organizzazioni in Festival internazionali a favore dei gruppi folklorici. La delegazione italiana della FITP era composta dal Presidente Benito Ripoli, dal Segretario generale Franco Megna, dal Tesoriere nazionale Tobia Rinaldo e dal Senatore IGF Luigi Pompilio. Nella stessa giornata, con inizio



alle ore 18.00, si è svolto presso il Centrul Multicultural "Poesis" di Satu Mare, il Gala di premiazione dell'IGF Gold Star, alla presenza delle delegazioni ufficiali di Francia, Emirati Arabi, Croazia, Slovacchia, Serbia, Bulgaria, Marocco, Cipro, Israele, Lituania, Polonia, Romania, Spagna, Turchia, Vietnam e Italia.

Nel corso della manifestazione, che è stata organizzata dall'Unione Mondiale del Folklore, con la collaborazione del Consiliul Județean Satu Mare, del Centrul Județean Pentru Conservarea și Promovarea Culturii Tradiționale Satu Mare e dell'Asociația Națională de Folclor din România e con il coinvolgimento e l'impegno di Robert Laszlo, responsabile del Creation Center, sono stati conferiti gli Awards IGF Gold Star Oscar 2023 alle seguenti personalità internazionali: Rasa Norviliene (Lituania), Andrei Guossaro (Israele), Konstantinos Protopapas (Cipro), Iulia Doszna (Polonia), Sava Negrean Brudascu (Romania) e Maria Rita Mira, Group Queixumes dos Pinos Ourense (Spagna).

Il Golden Star Oscar per l'Italia è stato assegnato a Enzo Cocca, Direttore della nostra rivista "Il folklore d'Italia"; onore al folklore Italiano che ha ottenuto anche i seguenti prestigiosi riconoscimenti: attestato di "Artista Emerito" IGF, consegnato alla soprano Marialuigia Martino che si è anche esibita

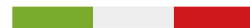
con grande successo in una serie di straordinari duetti col bravissimo tenore Costantino Minichillo; altro importante riconoscimento è stato attribuito al Presidente della Federazione italiana tradizioni popolari, Benito Ripoli, con la nomina di Senatore IGF.

Durante il gala, che è stato presentato da Doris Nedelea e Iulian Praja, sono stati premiati anche gli interpreti Rumeni: Nicolae Muresan e Petrică Muresan.

Il giorno successivo, a chiusura del meeting, ha avuto luogo nella campagna di Avas della contea di Szatmár il Festival del Folklore "Sămbra Oilor", giunto alla LX edizione. Alla manifestazione era presente il Presidente del Consiglio della contea Csaba Pataki, che ha salutato gli ospiti provenienti dall'estero e i rappresentanti dei 16 paesi che hanno partecipato al Gala internazionale IGF Gold Star. L'atmosfera festosa è stata completata dalla bellezza degli abiti tradizionali, dall'unicità delle canzoni popolari e delle danze di Avas. Il Festival è il più grande evento di questo genere organizzato presso il Sămbra Oilor. Peccato che l'insistente pioggia ha in parte rovinato il bellissimo evento.

Prossimo appuntamento in Israele, dove dal 2 al 5 settembre 2023 avrà luogo l'Assemblea generale dell'IGF. •





A Enzo Cocca il prestigioso riconoscimento IGF Gold Star

Nel bellissimo salone del “Centrul Multicultural Poesis” di Satu Mare (Romania), in data 6 marzo 2023, con il coordinamento del Presidente IGF, prof. Dorel Cosma, si è svolta la cerimonia di consegna dei **Premi IGF GOLD STAR (ex Oscar)** che, presentata da Doris Nedelea e Iulian Praja, ha visto - tra l'altro - l'esibizione del soprano Maria Lugia Martino e del tenore Costantino Minchillo che hanno riproposto, tra l'entusiasmo del pubblico presente, i più grandi capolavori del “bel canto italiano”.

Le personalità che, nell'edizione 2023, hanno goduto del prestigioso riconoscimento sono state:
Ms Rasa Norviliene (Lituania)
Mr Andrei Guossarov (Israele)
Mr Konstantinos Protopapas (Cipro)
Group Queixumes Dos Pinos (Spagna)
Ms Julia Doszna (Polonia)
Mr Enzo Cocca (Italia)

Il riconoscimento assegnato, per l'Italia, a Enzo Cocca, è stato

“salutato”, con grande soddisfazione, non solo dai Gruppi Folklorici Italiani, ma, anche, da tutte le Federazioni Folkloriche dei diversi paesi del mondo.

Cocca, infatti, assumendo, da dirigente della Federazione Italiana Tradizioni Popolari, l'incarico di Direttore della Rivista “**Il Folklore d'Italia**”, ha saputo costruire, unitamente al prof. Mario Atzori, una comunicazione giornalistica dagli inimitabili stilemi ed ha saputo sviluppare una capacità e una competenza gestionale e relazionale che risulta fondamentale all'interno della nostra Federazione. Grazie a lui, a **Mario Atzori**, all'intero **Comitato Redazionale** e alla Società **Sinkronia**, la rivista ufficiale della FITP non è più solo un organo di informazione, ma, anche, e soprattutto, uno **strumento di ricerca, formazione e di comunicazione** per tutti i tessereati; un impegno – questo – che **richiede professionalità, disponibilità, studio e preparazione.**

**Al direttore
della rivista
il premio come
personalità
di spicco
nel mondo
del Folklore**



Il riconoscimento attribuito al nostro Direttore è, pertanto, rivolto ad un **Dirigente Federale** che, con **umiltà e serietà**, si è saputo “guadagnare” una **credibilità internazionale** fatta di lealtà, passione e creazione di buoni rapporti umani, soprattutto con il team di Sinkronia composto da Enzo Palma, Francesco Lettera, Loredana Bruno, Enzo Fortunati e Arianna Franzi, tutti coinvolti direttamente nei processi decisionali, soprattutto per quanto attiene la **grafica, il design e l'impostazione**.

Per tale motivo, Enzo Cocca, nel ricevere il Premio, ha voluto rivolgere un sentito ringraziamento, oltre che alla sua famiglia e alla Federazione Italiana Tradizioni Popolari, al prof. Atzori, ai dirigenti e ai collaboratori di Sinkronia.

La FITP è, senza dubbio, orgogliosa del prestigio di cui gode Enzo Cocca e la Rivista “Il Folklore d'Italia”, da lui diretta e rende testimonianza di come, spesso, dall'Italia e



Le personalità di spicco che hanno ricevuto l'IGF Gold Star 2023

dall'estero, giungano alla Dirigenza della Federazione sentite congratulazioni per la pubblicazione della suddetta Rivista che, grazie ai preziosi interventi dei professori della Consulta Scientifica, ai contributi dei Dirigenti Federali e alle illustrazioni delle attività realizzate, in tutte le regioni italiane, dai nostri Gruppi Folklorici, è capace – solo per fare l'esempio degli articoli afferenti il ciclo delle festività nel corso dell'anno – di “**raccontare**” i **riferimenti etnografici** di una determinata festa, la costruzione del senso del sacro e della comune appartenenza nel vincolo religioso, ma anche l'innovazione della tradizione, l'**avvicendamento delle generazioni** nella gestione delle feste popolari a carattere locale e, persino, la trasformazione delle correnti di studio.

“Il Folklore d'Italia”, pertanto,



grazie al Direttore Enzo Cocca, ha assunto la veste di “rete”, di vero e proprio terreno di indagine etnografica e di scambi culturali che si intrattengono come vere forme di relazione tra soggetti e gruppi, nazionali e internazionali, che si riconoscono in una comune identità collettiva.

Congratulazioni, Direttore! •

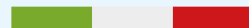
“**si è saputo “guadagnare” una credibilità internazionale fatta di lealtà, passione e creazione di buoni rapporti umani**”



PREMIAZIONI

di Lucia Iannucci

IL FOLKLORE D'ITALIA 2023



BASELICE IN FESTA

L'Oscar Mondiale del Folklore assegnato a Enzo Cocca



Solida radice di quella cultura del quotidiano che testimonia e tramanda lo spirito di un popolo, il folklore è l'espressione più autentica del modo in cui una comunità si percepisce e si rappresenta. E proprio a chi **svolge con passione l'opera preziosa della tutela e della diffusione delle tradizioni popolari** è dedicato l'**Oscar Mondiale del Folklore**, riconoscimento internazionale che quest'anno è stato tributato, per il nostro Paese, a **Vincenzo Cocca**, nel corso del **Gala IGF Gold Star** tenutosi il 6 maggio scorso a Satu Mare, in Romania. Direttore della rivista **"Il Folklore d'Italia"**, il noto bimestrale di informazione e ricerca della Federazione Italiana Tradizioni Popolari, **Cocca è uno dei più attivi e fattivi promotori degli studi antropologici, etnografici e demografici** rivolti alla conoscenza e alla valorizzazione delle tante culture che formano il ricchissimo tessuto folklorico italiano. A sottolineare questo suo ruolo e, soprattutto, la **passione e la competenza** che lo innervano costantemente, domenica 11 giugno si è tenuto a **Baselice (BN)** un partecipatissimo incontro voluto dall'am-

ministrazione del paese che ad Enzo Cocca ha dato i natali.

Negli spazi del restaurato Palazzo Lembo, magnifica architettura plurisecolare sorta sui resti del castello longobardo, il gruppo folkloristico cittadino **"Murgantia"**, ha aperto l'incontro con la canzone **"Chist' è Baselice"**, accompagnato con entusiasmo da tutti i presenti. Una partecipazione spontanea e irresistibile ad anticipare e confermare le parole del moderatore della giornata, il giornalista **Maurizio Varriano**, che ha voluto sottolineare come il folklore sia un potentissimo fattore di aggregazione di mondi diversi, anche nella piena attualità dei tempi.





.....

la passione e la competenza che lo innervano costantemente

Il primo cittadino di Baselice, **Lucio Ferella**, ha ricordato con parole e immagini il lungo e proficuo impegno di Cocca nel paese e per il paese, anche nella sua veste di stimatissimo insegnante. Gli ha fatto eco **Benito Ripoli**, presidente della FITP, sottolineando come “*l'amico Enzo*” sia stato e sia, da decenni, cuore e



simbolo non solo della tradizione e della comunità di Baselice, ma della federazione stessa nella sua dimensione nazionale e internazionale. Ricevuto il microfono, Enzo Cocca – visibilmente commosso e fragorosamente applaudito a più riprese – ha aperto il suo intervento dedicando il premio all'intero paese di Baselice e in particolare alle ragazze e ai ragazzi del Murgantia che da anni, sotto la sua guida, si sono fatti a loro volta promotori e interpreti del genius loci attraverso la musica, il canto, la danza. “**Quella statuetta non è mia, è di tutti**”. Una rivendicazione collettiva orgogliosa e coerente con l'impegno profuso nel mantenere vive tradizioni uniche e identitarie che non sono cenere da conservare ma fiamma da alimentare. Alla necessità di preservare e sostenere le aree interne, il loro tessuto sociale e di servizio, la loro cultura in tutta la sua complessità si è richiamato Mino Mortaruolo, consigliere della Regione Campania, che ha concluso i lavori. Non sono mancati, anch'essi lungamente applauditi, i vibranti intermezzi canori della bravissima soprano **Maria Luigia Martino**, che ha interpretato le arie “Mattinata” e “Nessun dorma”, mentre **Davide Canonico** e **Luigi Mascia** hanno eseguito con organetto e fisarmonica due brani della tradizione locale.

La consegna della statuetta ad Enzo Cocca, con le foto collegiali di rito, ha concluso una giornata all'insegna



del valore che sostanziano – o dovrebbero sostanziare – la **tutela dei territori e di coloro che li vivono**: equità sociale, libertà, resistenza, restanza, partecipazione. Perché **il folklore**, come ha ricordato Maurizio Varriano, **non è di pochi ma di tutti**. E, soprattutto, il folklore è dei giusti. •

di Franco Megna

Padri del Folklore

Personalità benemerite della FITP

Ho sempre pensato che le personalità benemerite della FITP, annualmente premiate con il riconoscimento denominato "Padri del Folklore", fossero, aldilà degli indiscutibili meriti artistici, autentici esempi di saggezza e di umiltà, uomini e donne che spendono, gratuitamente, il proprio tempo libero per una importante funzione socio-culturale. "La cultura, come l'amore, - osserva giustamente Rob Riemen - non ha il potere di costringere. Non offre garanzie. Ciò nonostante, l'unica possibilità di conquistare e difendere la nostra dignità di uomini ce la offre proprio la cultura". Ecco perché la FITP, premiando tali personalità che si sono distinte nella ricerca del patrimonio etnografico locale e nella trasposizione scenica delle tradizioni popolari, intende, in sintesi, tenere accesa la speranza di intravedere quel raggio di luce che ci permette di riflettere - come ebbi a sottolineare nell'importante meeting internazionale tenutosi a Noci tra la FITP e le Organizzazioni Internazionali IGF, IOV, FIDAF e WAPA - su concetti quali identità, memoria ed eredità culturale; concetti, questi, che - come

dimostrano, con il loro esempio e la loro meritevole attività, le personalità premiate nell'edizione 2023 del Premio svoltosi, nella Città di Mormanno con una cerimonia impeccabile dal punto di vista organizzativo e una partecipazione fortemente emotiva da parte del numeroso pubblico presente - non fanno riferimento a immotivate nostalgie o dannosi rimpianti, ma si inseriscono all'interno di una dimensione di futuro, rappresentando il portato storico di radici che non sono omologanti, essendo "scavi di civiltà".

Per me, quindi, è un piacere e un onore presentare a tutti i tesserati della Federazione Italiana Tradizioni Popolari le 6 personalità insignite del prestigioso riconoscimento.

.....

**uomini e donne
che spendono,
gratuitamente,
il proprio tempo
libero per una
importante funzione
socio-culturale**



Uno scorcio
di Mormanno (CS)



MARIO MOROTTI (Lombardia)

Mario Morotti, 11° Duca del Ducato di Piazza Pontida, eletto già nell'anno 2014 e, successivamente, con altre successive elezioni, riconfermato nella prestigiosa carica fino all'annualità 2024, manifesta in ogni suo agire, sia ricoprendo importanti incarichi pubblici, sia segnalandosi in meritorie azioni di volontariato, un apprezzato impegno volto alla valorizzazione del territorio bergamasco e alle sue indiscutibili eccellenze, in particolare quelle afferenti il patrimonio etnografico locale. Ogni evento, progettato ed organizzato dal Ducato da lui presieduto (e, tra questi, il Festival del Folklore Bergamasco – il Festival Internazionale del Folklore e la Festa di Mezza Quaresima) diventa, infatti, leva per valorizzare le risorse culturali, storiche e sociali del territorio e per accrescere, grazie anche alle sinergie che il Duca ha saputo attivare con il Comitato Provinciale FITP di Bergamo e con la Sezione IOV - Italia, un forte sentimento di identità culturale e di appartenenza, alimentato da memorie condivise e finalità comuni che vengono, vieppiù, esaltate con la manifestazione Bèrghem Folk e la Rassegna itinerante di teatro dialettale. La FITP, pertanto, nell'assegnare il riconoscimento al Duca Mario Morotti, intende, anche, esaltare la meritoria attività del Ducato di Piazza Pontida, associazione che, fondata nel 1924, a breve festeggerà i 100 anni di vita; attività che si estrinseca, in modo particolare, nella conservazione, conoscenza e valorizzazione del patrimonio di interesse etnografico di Bergamo e della sua provincia e nella tutela del dialetto bergamasco, in una prospettiva che avvicina lo sviluppo futuro del territorio alle memorie del passato, per rispondere, con efficacia, alle attese della comunità presente.

ROBERTO CACCIOTTI (Lazio)

Roberto Cacciotti può essere considerato, in tutto il territorio laziale, un esempio per quanti sono impegnati a rappresentare "rievocazioni storiche" come espressioni culturali di grande importanza e complessità che, oggi, rappresentano un fenomeno diffuso e variegato che merita attenzione e la cui significatività può essere resa appieno da un attento studio antropologico.

Roberto, infatti, intende la rievocazione storica non solo come elemento di spettacolarità ed attrazione turistica, ma, anche e soprattutto, come strumento di autentica rappresentatività territoriale, riferimento storico reale o percepito come tale, come patrimonio immateriale molto importante ai fini di patrimonializzazione del territorio gravitante intorno a Carpineto Romano. Lo studio fatto da Roberto sul trattato "La Bandiera" (1638) del Maestro d'armi Messer Francesco Ferdinando Alfieri e la particolare attenzione da lui rivolta, per l'abbigliamento del Gruppo "Sbandieratori e Musici del 7 Rioni Storici", a dipinti e arazzi d'epoca, rappresentano importanti esempi di esemplare impostazione metodologica e storica. La FITP, pertanto, nel dare il giusto riconoscimento a Roberto Cacciotti, intende evidenziare l'importanza delle rievocazioni storiche, studiate con conoscenza e coscienza filologica e rappresentate con particolare attenzione ai criteri scientifici e all'accuratezza delle indagini storiche, in un sapiente equilibrio tra autenticità e spettacolarità/suggestione.



di Franco Megna

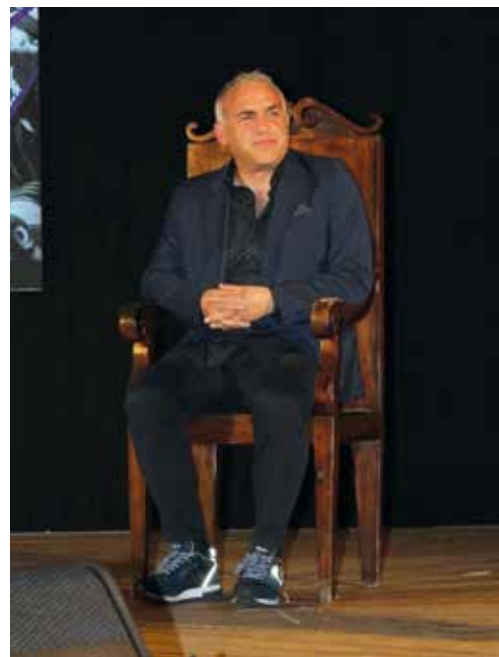


ROSARIA ASCIONE (Campania)

Rosaria Ascione, con la sua formidabile voce - ora dolce e delicata, ora aspra ed aggressiva - e, soprattutto, con le sue suggestive "re-interpretazioni" di canti popolari religiosi, d'amore e di protesta sociale, tipici dell'intera area vesuviana, sembra tradurre in misure armoniche le infinite sfumature di un territorio che è - e resta - il cuore musicale dell'Italia intera; un comprensorio dove la musica va oltre se stessa per diventare paradigma mitologico. Nel suo percorso artistico, Rosy - ispirandosi da giovanissima agli insegnamenti del M° Roberto De Simone - annovera importanti collaborazioni con prestigiosi artisti quali Giancarlo Giannini, Giuliana De Sio, Tony Esposito, Marco Zurzolo, Patrizio Trampetti ed altri, ma è con il Gruppo "Etnica Ditirambo" che la presenza artistica di Ascione lascia traccia; una presenza così suggestiva e così emotiva "tra suono e senso" che sembra quasi frugare nelle pieghe della storia dell'intero comprensorio napoletano e nella storia delle sue tradizioni, del suo folklore, del suo patrimonio etnografico. Si può ben dire, allora, che la canzone popolare napoletana diventa, quasi "stile di vita", ovvero un insieme di espressioni, saperi, abilità e timbriche vocali, mirabilmente espresse da Rosaria Ascione, con i quali il popolo di tutta l'area vesuviana ha saputo creare e ricreare, nel corso dei secoli, un universo sociale, mitico e religioso intorno alla musica. Rosaria Ascione con la sua voce, la sua timbrica, la sua presenza scenica fa del canto popolare un formidabile anello di congiunzione tra presente e passato, una storia che parla in noi e di noi, fili di una stessa "trama vivente".

MARCELLO PERRONE (Calabria)

L'impegno di Marcello Perrone, come Presidente del Gruppo Folklorico Miromagnum di Mormanno e del Comitato Regionale FITP della Calabria, si sostanzia, essenzialmente, nella costruzione di una vera e propria "cultura del noi", non come sottoinsieme causale ed emozionale, ma come "nuova frontiera"



per riscoprire il valore della cooperazione e dell'aggregazione che ha, sempre e comunque, una dimensione sociale. L'esempio che Marcello - prima come genitore e, poi, come operatore culturale - manifesta attraverso la realizzazione di importanti iniziative che coniugano attività folklorica ed impegno sociale e che vedono il coinvolgimento di importanti associazioni nazionali e prestigiose personalità del mondo artistico ed imprenditoriale calabrese, quali la "Fondazione per il cuore" e il Maestro Orafo Michele Affidato, segna, anche per la FITP, una prospettiva antropologica che ribadisce la centralità e l'unicità della persona nelle sue specificità biologiche, psicologiche, sociali, culturali e spirituali. Marcello Perrone, in definitiva, resta un esempio di un nuovo modo di interagire, conoscere e partecipare alla vita della FITP, contribuendo alla determinazione di nuovi strumenti di "partecipazione" che permettono ai Gruppi Folklorici - definiti dal MiC "comunità di patrimonio" e perno per la socialità di intere comunità - di promuovere, sull'esempio della manifestazione "Il Folklore per la vita", iniziative necessarie per evitare che la condizione "post-umana" degradi in "in-umana". Marcello Perrone, uno stile e un metodo di pensare e di agire per curare, attraverso il folklore, le relazioni sociali e costruire il bene comune.



ANTONIO PIRAS (Sardegna)

Antonio Piras, coreografo e insegnante di danze della tradizione sarda, fa dell'arte coreutica di matrice popolare un intimo dialogo tra danza e antropologia, un campo di ricerca dove i passi semplici e rituali degli uomini che danzano in contrappunto al ritmo, senza mai perderlo, e l'austerità e la rigidità delle donne, si fanno veicolo interpretativo e analitico. Ma l'attenzione che Antonio rivolge al patrimonio etnografico della Sardegna, in modo particolare a quello di Cagliari e della sua provincia, si traduce, prima, in una rigorosa "ricerca sul campo" realizzata, spesso, in collaborazione con eminenti studiosi, quali Francesco Alziator, Giancarlo Sorgia e Fernando Pilia e, successivamente, nella realizzazione di importanti eventi di grande interesse culturale che, eseguiti insieme al Gruppo "Quartiere Villanova" di Cagliari, abbracciano diversi settori del sapere antropologico, dal recupero dell'abbigliamento tradizionale cagliaritano e dei paesi di Mandas, Gonno-sfanadiga e Donori all'allestimento di significative mostre etnografiche, dalla produzione di corsi regionali di formazione lavorativa per guide turistiche e operatori culturali alla convegnoistica. La FITP, poi, intende dare particolare merito ad Antonio Piras per l'attenzione da lui rivolta ai riti e convivi nuziali nella Città di Cagliari; un evento, quello dell'antico sposalizio cagliaritano, celebrato tra ritualità e sacralità ed uno spaccato sociale dotato di tanti valori umani, morali e civili dei quali l'identità sarda è ricca e ne va orgogliosamente fiera.

ANTONIO DI LAURO (Molise)

La vita artistica di Antonio Di Lauro non può prescindere dai ruoli giocati, in ambito culturale, dall'educazione e dalla formazione. Infatti, è proprio nei dinamismi che saldano le relazioni tra socialità e soggettività che è possibile mettere a fuoco i processi di reale costruzione di un autentico impegno culturale. La musica, in particolare, compagna di vita di Antonio, abita il suo vissuto quotidiano in quanto esperienza estetica e potente strumento di azione sociale. Antonio Di Lauro - con la prestigiosa Scuola "Repese" da lui

fondata, con i tanti laboratori musicali da lui diretti con l'obiettivo di contrastare efficacemente la marginalità sociale e culturale, con l'azione meritoria messa in atto quale Presidente della Federazione Mandolinistica Italiana, con i molteplici progetti realizzati con le Pubbliche Amministrazioni e, in particolare, con il MIUR, con la creazione, nel Centro Sud, dell'unica biblioteca per strumenti a plettro e a pizzico (dove sono raccolti oltre 5.000 brani per mandolino, chitarra e orchestra a plettro) - rappresenta, davvero, anche per la FITP, un formidabile "punto di riferimento" per quanti affrontano la complessità e la trasformazione delle diverse pratiche musicali, comprese quelle di tradizione orale.

La FITP intende, pertanto, rendere omaggio al Maestro Di Lauro per aver saputo, con il suo impegno e la sua azione, declinare saggiamente il rapporto tra storia e musica: la musica come agente di storia, come strumento per poterla raccontare, come fonte per poterla studiare. •





di Antonella Gatta

A Mormanno

**un incontro
di eccezionale bellezza**



Il 14 e 15 aprile 2023,
l'appuntamento annuale
della Federazione Italiana
Tradizioni Popolari



Il riconoscimento denominato “**Padri del Folklore**” alle personalità benemerite distinte nel campo della tradizione ed a seguire la rassegna musicale di musica e canti folklorici ed etnici che ha visto sul palco i musicisti dei gruppi italiani iscritti alla Federazione. I lavori delle due giornate sono stati aperti dai saluti affettuosi del Presidente Benito Ripoli che ha manifestato ammirazione per la Cittadina ospitante.

L'appuntamento del giorno 15 è stato inoltre arricchito da un momento straordinario di confronto e studio circa lo stato dell'arte della musica tradizionale. Si è dibattuto sul concetto di “**vissuto della tradizione**” ed in particolare se Essa possa ancora esprimersi nella sua reale concezione nelle strade o in luoghi chiusi come i musei e/o in giornate dedicate. L'indicazione comune dei convenuti si è orientata circa l'importanza della valorizzazione delle festività e dei culti tradizionali “non contaminati”. Ad allietare il pomeriggio nell'aula congressuale anche espositori di prodotti tradizionali come le pipe/ scultura in radica e dolci e liquori tipici calabresi offerti dagli artigiani del luogo.

Le due serate sono state condotte magistralmente da **Gerardo Bonifati** Vicepresidente della Federazione Italiana Tradizioni Popolari

nonché Presidente della Pro Loco di Castrovillari e da **Antonella Gatta** Presidente del Costume dell'anima di Longano nonché facente parte del gruppo folklorico **Molisefolk**.

Di livello straordinario la giuria presieduta da Nicola Di Lecce con Rosaria Ascione, Luigi Vituperio, Antonino Di Lecce ed il famosissimo Domenico Cavallaro legato alla tradizione ed amico del presidente Marcello Perrone.

“Mormanno è stata onorata di essere stata scelta per tale occasione. La cittadina deve molto al folklore ed alla spinta propulsiva che il gruppo locale, presieduto proprio dal Perrone, hanno portato alla città, sia a livello sociale sia culturale” queste le parole del sindaco **Paolo Calcaterra** e di suo padre l'On. **Domenico Calcaterra** entrambi in prima linea a presenziare le due serate.

.....

un momento straordinario di confronto e studio circa lo stato dell'arte della musica tradizionale



Ogni anno, il festival riunisce musicisti e artisti locali per condividere la loro cultura con visitatori provenienti da tutta Italia. Quest'anno i gruppi in gara sono stati nove, rappresentanti di cinque regioni italiane oltre ad esibizioni dei gruppi locali come quella dei **Miromagnum** di Mormanno per dei momenti folklorici di eccezionale bellezza.

L'accoglienza nel Parco del Pollino ha rappresentato la volontà di “creare rete” di grande ricchezza storica, antropologica e culturale. In gara per la **Categoria A**, musica etnica si sono avvicendati sul palcoscenico:

Balano'o' da Cosenza per la Calabria con la canzone “*La danza di lu sulì*”;



di Antonella Gatta



Vilan Pipol da Bergamo per la Lombardia con “*Lucù del '92 Maastricht*”;

Castrum da Castrovillari per la Calabria con il brano “*Il merlo*”;

Lu Chicchirichì da Viggiano, Potenza per la Basilicata con “*È turnata*”.

La **Categoria B**, musica folklorica ha avuto come rappresentanti:

I Villanova, da Cagliari per la Sardegna con “*Mottettus Flotius*”;

Lu Chicchirichì con la canzone “*La zita curiusa*”;

Molisefolk da Carpinone, Campochiaro, Longano, Forlì del Sannio per il Molise con l'inedito “*Nostalgia transumante*”;

A Pacchianedda Sansustisa da San Sosti, Cosenza per la Calabria con la canzone “*Oi madonna*”.

La classifica della musica folk ha visto vincitrice l'organizzazione folklorica **Molisefolk** (composta da quattro gruppi: *I Matesini di Campochiaro*, *La Pccnera di Forlì Del Sannio*, *Il Costume Dell'Anima di Longano* coordinati dallo storico gruppo **Ru Maccature** di Carpinone con la partecipazione speciale dei **Maestri Antonio e Gianluigi**

Di Lauro. Attraverso la loro esibizione, con un brano inedito dal titolo “*Nostalgia Transumante*” (di Gatta-Castrilli) sono stati in grado di mostrare uno stile classico e radicato di musica folk, di decantare storia e cultura, ma soprattutto di raccontare il Molise in tre minuti di brano.

Al secondo posto categoria B ha visto sul podio **I Villanova**, mentre in terza posizione **Lu Chicchirichì**. I Vincitori per la categoria Musica Etnica sono stati **I Balano'o Etnoakustika** con la canzone “*La danza di lu suli*” (testi di Pasquale Ranuio). Con le melodie dei vincitori l'intera sala teatro è stata travolta da entusiasmo ed emozione.

Secondo posto ottenuto dai **Vilan Pipol** mentre al terzo gradino del podio si è posizionato il gruppo **Lu Chicchirichì**.

Inoltre, il **premio speciale V.I.C.T. dello IOV Italia** (Organizzazione mondiale di arte e cultura popolare) “*al miglior esecutore di brano musicale con strumento tradizionale*” è stato attribuito a **Gianluigi Di Lauro** che attraverso le sue esibizioni appassionate e le interpretazioni piene di sentimen-



to, è riuscito a catturare il cuore di molti e l'attenzione della giuria speciale di carattere internazionale.

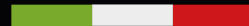
Il premio “**Merrino**”, della storica famiglia folklorica dei Merrino da Messina, riconoscimento al miglior musicista è stato assegnato al fisarmonicista **Camillo Maffia** della Proloco di Castrovillari per la maestria dell'esecuzione del brano inedito “*Il Merlo*” ispirato alla favola di Esopo.

Ospite della seconda serata il **Mae-**
stro Antonio Corsi, Presidente di Assomusica e Consigliere del vicepresidente del CdM **Antonio Tajani** che ha aggiornato i presenti circa lo stato di avanzamento della modifica alla legge del terzo settore per la richiesta di tutela della musica tradizionale e delle Associazioni folkloriche. Una vittoria per un lavoro svolto sui terri-

tori; l'arte folklorica infatti lavora costantemente sul territorio fino a poterne modificare sostanzialmente l'assetto sociale ed elargire alle nuove generazioni una possibilità di crescita di qualità.

A chiusura della manifestazione la memorabile esibizione di **Mimmo Cavallaro** in “*Riturnella*”, accompagnato dal **Gruppo Etnica Ditirambo** e da **Santino Merrino**, un momento che resterà come restituzione emozionale in ogni convenuto. •



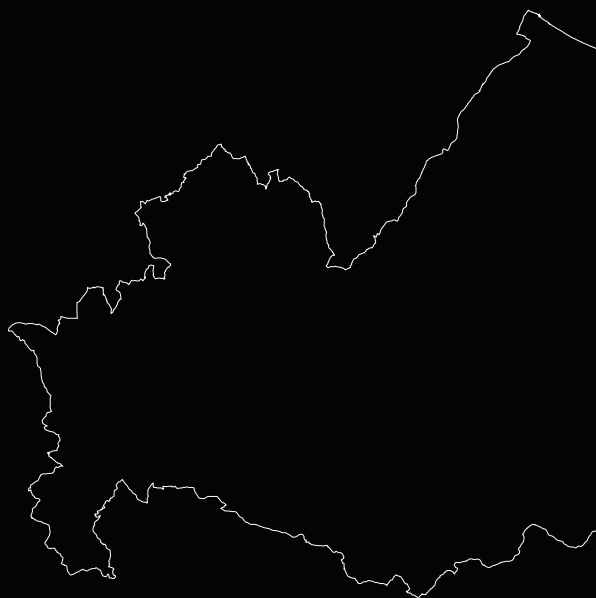


di Antonella Gatta

Isernia è



folklore



A partire dal Protocollo d'Intesa firmato da Federazione Italiana Tradizioni Popolari e l'Assessorato alla Cultura della Regione Molise è nato il Progetto "Isernia è Folklore" una tre giorni in funzione della valorizzazione del territorio attraverso la cultura e la storia tradizionale dei popoli.

Per la prima volta la Fondazione MoliseCultura con la sua peculiare programmazione denominata "Palcoscenici" ha inteso inglobare una manifestazione di questo settore. Isernia è stata invasa da gruppi ed amatori folklorici il 12,13 e 14 maggio 2023 grazie anche al patrocinio del Comune di Isernia ed il sostegno organizzativo della Proloco Pentra.

La prima giornata, venerdì 12 maggio si è conclusa con grande successo di pubblico e partecipazione. All'arrivo nella Provincia Pentra dei gruppi provenienti da varie regioni italiane e dalla terra Argentina una grande accoglienza da parte dei gruppi del Comitato Regionale FITP Molise ed a seguire la Grande notte bianca degli strumenti tradizionali e delle serenate.

Un tripudio di strumenti tradizionali ha invaso Piazza Celestino V fino

alla Cattedrale. Unica e particolare la possibilità di partecipare alle serenate della tradizione. Molti i signori di Isernia residenti nel centro storico che hanno richiesto una serenata per la propria innamorata. Ognuna eseguita dall'intera comunità che si è recata di volta in volta sotto il balcone a cantare le vecchie canzoni capitanate da quegli attori di storia tradizionale molisana.

Un regalo fuori dal comune per i cittadini isernini che si sono sentiti partecipi dello spettacolo; ogni gruppo presente si è espresso con "l'inclusività" che è caratteristica unica del folklore e della tradizione. Isernia non potrà dimenticare questo connubio, senza confini, di musica ed intenti sul filone della passione verso musica e tradizione. In piazza erano presenti circa 1000 persone e almeno 90 strumenti della tradizione provenienti da Sicilia, Calabria, Basilicata, Molise, Lazio: fisarmoniche, organetti, zampogne, tamburelli, tammorre, chitarre, mandolini, castagnette che hanno saputo accordarsi ed armonizzarsi insieme per suonare la partecipazione all'essenza vera del folklore che è la propria vita di appartenenza.

Questa kermesse voleva essere oltre alla mera esibizione di danze e canti tradizionali, che offrono al pubblico l'opportunità di immergersi nelle diverse culture e tradizioni, anche un'occasione per scoprire i prodotti tipici della gastronomia locale e per partecipare a laboratori ed esperienze didattiche (es. il laboratorio di merletto a tombolo a cura dell'Associazione "Il Tombolo di Isernia l'Arte nelle Mani"), che permettono ai visitatori di approfondire la conoscenza dei vari aspetti delle diverse culture. Isernia è Folklore è stato un ottimo esempio di come il folklore e la tradizione possano essere utilizzati per valorizzare un territorio e promuovere la sua diversità

ogni gruppo presente si è espresso con "l'inclusività" che è caratteristica unica del folklore e della tradizione



di Antonella Gatta



culturale. Grazie a questo evento, infatti, molte persone hanno potuto scoprire la bellezza e la ricchezza della cultura molisana e delle altre culture rappresentate durante la festa. È stata questa un'opportunità per la città di Isernia di attirare turisti e visitatori da tutto il Mondo (presenti le delegazioni Argentina e Maltese), contribuendo così alla promozione del territorio e alla sua crescita economica.

Le due serate in Auditorium "Unità D'Italia" di Isernia, condotte da Antonella Gatta e Valentina Ciarlante, si sono configurate come Gran Galà del Folklore con tutta l'eleganza e la professionalità che esse potessero esprimere sia agli spettatori intervenuti, i quali hanno assistito ad espressioni d'arte autentiche interpretando la tradizione, sia all'intera cittadinanza che si è fatta piacevolmente rapire da uno spirito di profonda aggregazione e soccorso che ogni anima folklorica manifestava peculiarmente. Sabato 14 Maggio l'esibizione dei gruppi extraregionali e del gruppo argentino degli Italiani nel Mondo, creato appositamente da coppie di sei Associazioni folkloriche del paese: Gruppo Folk "Lu Chicchirichì" da



Viggiano, Potenza per la Basilicata; Gruppo Folk "Valle di Comino" da Atina, Frosinone per il Lazio; "Proloco Castrovillari" da Castrovillari, Cosenza per la Calabria; Gruppo Folk "La Takkarata" da Fragneto Monforte, Benevento per la Campania; Gruppo Folk "Il Meliuso" da Messina per la Sicilia; Sbandieratori Città della Cava "Li Quattro Distretti" da Cava de' Tirreni, Salerno per la Campania; Coro Folkloristico "Agora' 81" da Capistrello, L'Aquila per l'Abruzzo; Gruppo Folk Argentino degli Italiani nel Mondo.

Domenica 15 Maggio i gruppi molisani confederati hanno impreziosito "Isernia è Folklore" con la loro presenza: Orchestra Mandolinistica "Circolo Musicale Pietro Mascagni" di Ripalimosani (CB), Associazione folklorica corale "Lu Passa-

rielle" di Ferrazzano (CB), Gruppo Culturale Folklorico "Guardioli" da Guardiaregia (CB), Organizzazione folklorica "Molisefolk" da Carpinone, Longano Campochiaro, Forlì del Sannio, Compagnia di Cultura Popolare "Le Bangale" da Baranello (CB), Gruppo Folklorico marinaro "A Shcaffette" di Termoli (CB), Associazione "MoliseRadici, Cultura, Costume, Tradizioni APS" Campobasso, "Gruppo folk Giovanni Moffa" di Riccia (CB), Ass. "Compagnia d'Arte Popolare o.n.l.u.s." di San Giuliano del Sannio (CB), "Gruppo Folklorico Agnone" da Agnone (IS).

I temi dell'appartenenza, dell'identità e delle origini sono il motore dell'operato dei gruppi ed Associazioni che in maniera del tutto volontaria si prodigano continua-





mente affinché questo particolare spaccato di storia non venga perso, ma conosciuto, studiato, tramandato ed utilizzato come bagaglio per entrare nei millenni a venire. Il tema specifico delle radici e del distacco dalla Terra Madre è stato ampiamente e magistralmente interpretato dai ragazzi argentini che tra balli, canti e recitazioni hanno trasmesso le emozioni tipiche della nostalgica transumanza verso nuovi orizzonti che i loro avi hanno dovuto affrontare e che per loro oggi rappresenta un legame forte

di appartenenza. Si auspica che l'evento diventi un appuntamento fisso per gli amanti del folklore e della tradizione, ma anche per chi vuole vivere un'esperienza unica immerso in una cornice suggestiva e ricca di emozioni. In ogni caso, l'esempio di Isernia dimostra come il folklore e la tradizione (intesi in reti di Enti del territorio) possano essere utilizzati come strumenti di valorizzazione culturale e di sviluppo turistico, promuovendo la diversità, l'inclusione e la conoscenza reciproca. •



Redazione FITP

TRADIZIONI MUSICALI E FOLKLORISTICHE

3 giorni di eventi inseriti nel cartellone "Palcoscenici Molise"

Dopo la manifestazione "I Padri del Folklore" e "Rassegna di musiche, canti folklorici ed etnici" tenutasi lo scorso anno, Isernia ha vissuto un altro grande evento targato FITP: Isernia è Folklore, il festival delle tradizioni musicali e folkloristiche che si è tenuto nei giorni 12, 13 e 14 maggio. La manifestazione inserita nel cartellone Palcoscenici Molise, la rassegna musicale itinerante promossa dalla Fondazione Cultura Molise, è stata organizzata in sinergia dal Comitato Regionale FITP Molise e dalla Pro Loco di Isernia di concerto con l'Assessorato alla Cultura della Regione Molise. Questo evento è stato il primo passo concreto derivante dal Protocollo di Intesa firmato nel tra la Fe-



derazione Italiana Tradizioni Popolari e la Regione Molise per la diffusione della conoscenza del patrimonio culturale-folklorico e dell'identità regionale che si inserisce in un contesto volto a migliorare l'attrattività del territorio regionale ai fini turistici, diffondere la conoscenza del patrimonio culturale molisano, favorire le occasioni d'incontro tra i diversi linguaggi dell'arte e dello spettacolo, promuovere l'immagine del Molise e stimolare le occasioni



di crescita economica nel settore turistico e culturale.

Il primo appuntamento la **“Notte bianca degli Strumenti musicali e delle Serenate tradizionali”**, ha avuto luogo, venerdì 12 maggio, dalle ore 21, nel centro storico della città. Gli organizzatori avevano invitato tutti gli amanti della musica tradizionale a partecipare, prendendo uno strumento per suonare e cantare insieme ai gruppi ospiti della rassegna Isernia è Folklore. L'appello è stato pienamente accolto. La prima serata si è conclusa con una mega festa in piazza Celestino V dove tutti i partecipanti hanno ballato fino a tarda notte sulle note della musica popolare proposta da un Dj.

Nei giorni successivi, nonostante il maltempo abbia costretto a modificare il programma originario, la kermesse è continuata con lo stesso spirito della prima serata rafforzato dalla maggiore e reciproca conoscenza dei protagonisti. La mattina di Sabato 13 è stata dedicata a far conoscere agli ospiti alcuni aspetti della città tramite una visita nel centro storico e la possibilità di visite guidate nei sotterranei della Cattedrale e al Museo di Santa Maria delle Monache. Da segnalare anche la visita al **“Borgo**

del merletto” per conoscere una delle eccellenze dell'artigianato locale isernino, quello del merletto a tombolo, che grazie all'incessante lavoro dell'associazione **“Il merletto d'Isernia. L'arte nelle mani”** si sta imponendo in tutto il mondo. La sera tutti i gruppi ospiti si sono trasferiti presso il magnifico Auditorium Unità d'Italia per partecipare al Gran Galà del Folklore. Un pubblico numeroso ma soprattutto partecipe ha potuto assistere ad esibizioni di grande livello artistico e culturale che testimoniano la grande crescita delle organizzazioni aderenti alla FITP. Questi i gruppi che hanno partecipato meritando applausi convinti da parte della platea:

BASILICATA

Gruppo Folk Viggianese
“Lu Chicchirichi” – Viggiano (PZ)

CALABRIA

Gruppo Folkorico **“Pro Loco”** –
Castrovillari (CS)

CAMPANIA

Gruppo Folk **“La Takkarata”** –
Fragno Monforte (BN)

LAZIO

Gruppo Folk Ciociaro
“Valle di Comino” – Atina (FR)

SICILIA

Gruppo Folklorico **“Il Meliuso”** –
Gioiosa Marea (ME)



Particolare emozione ha destato il gran finale affidato al gruppo **“Molisani nel mondo”** provenienti dall'Argentina i cui componenti appartengono a 6 gruppi che operano in Argentina e che nonostante si siano conosciuti solo al loro arrivo in Italia, quindi con pochissimo tempo per organizzarsi e provare, hanno proposto un'esibizione di altissima qualità in un mix di riproposizione di aspetti culturali del loro paese di residenza e del Molise di cui sono originari di terza generazione. I ragazzi nei giorni successivi sono stati ospiti di vari paesi della provincia di Campobasso dove hanno potuto conoscere dei parenti di antica stirpe familiare.

La domenica mattina la festa tutta iserniana si è avviata a suon di tamburi imperiali grazie al gruppo degli sbandieratori di Cava de' Tirreni, **“Li Quattro Distretti”** (Cava de' Tirreni, Salerno, Campania) che hanno appassionato il pubblico presente fuori ed all'interno dell'Auditorium. A seguire Il Coro Folklorico **Agora' 81** (Capistrello, L'Aquila Abruzzo) ha riproposto canzoni abruzzesi che hanno armonizzato quei momenti comunitari. La Proloco di Isernia ed il Comitato Regionale FITP hanno voluto invitare sul prestigioso palco i rappresentanti di ogni gruppo presente al fine di

elargire una targa ricordo della bella esperienza Isernia. A seguire, sempre in costume, momento conviviale del pranzo ad opera di catering della città e canti e balli in libertà che hanno nuovamente coinvolto i tanti curiosi accorsi. Alle ore 16.00 l'apertura dell'appuntamento finale con l'esibizione dei gruppi molisani appartenenti alla Federazione Italiana Tradizioni Popolari, tra canti, balli, tradizioni e costumi.

.....

Un pubblico numeroso ha potuto assistere ad esibizioni di grande livello artistico e culturale

Qualche cifra per approfondire la valenza di tale manifestazione e dare contezza circa la sfida affrontata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Molise con la Fondazione MoliseCultura:
- **8 gli incontri** previsti dal programma ufficiale, **2 Gran Galà** che



hanno fatto registrare il Sold Out in Auditorium. Tutti gli incontri sono stati ad ingresso libero e pensati per ogni età.

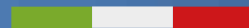
- **Luoghi e spazi occupati.** Le piazze del centro storico invase nella Notte Bianca degli strumenti Musicali: almeno 1000 presenze, 90 strumenti tradizionali, Auditorium Unità d'Italia in tutti i suoi spazi espositivi e Officine della Cultura occupati dai figuranti. 500 le persone intervenute per la partecipazione agli spettacoli e che hanno usufruito delle strutture ricettive Pentre ed avvalsi dei negozi e Bar di Corso Risorgimento e di Piazza Celestino V.



- **Volontari.** Sono state circa 100 le persone che, durante la settimana dell'evento, hanno impegnato gratuitamente energie, competenze ed anche ferie lavorative per consentire lo svolgimento della manifestazione e garantirle quel particolare clima che l'ha caratterizzata.

- **Segno tangibile** lasciato alla città è l'istituzione del Gruppo Folklorico Città di Isernia da parte di un braccio operativo della Proloco Pentra. Tali caratteristiche distinguono e specificano la portanza culturale e sociale delle belle ed articolate manifestazioni folkloriche della Federazione Italiana Tradizioni Popolari e le Istituzioni "sembra" ne stiano prendendo atto. I Patrocini degli Enti infatti dovrebbero avere carattere di modifica del tessuto sociale ed il folklore né è stato modello principe. •





di Mario Atzori

I gruppi folklorici

La loro funzione sociale

Sebbene gli uomini si considerino animali sociali, la loro individualità riesce a superare la dimensione collettiva; pertanto, essi sono, nel contesto in cui vivono, “**monadi**” che non hanno né porte né finestre. In tutti i casi, la loro individualità viene superata da istituzioni che semplificano il vivere individuale. Infatti nella vita quotidiana gli individui si ritrovano insieme legati da istituzioni sociali che aprono alla vita collettiva. In questo contesto si ritrovano i gruppi folklorici che, in

quanto tali, **aprono alla socialità**. Infatti, i gruppi folklorici sono istituzioni sociali che amalgamano le individualità dietro una bandiera o definizione delle tradizioni culturali e sociali degli individui che appartengono a un dato gruppo. Tale situazione consente ai singoli individui di ritrovarsi insieme con una definizione, anche se nominale, che riunisce gli individui in un unico orizzonte. Da qui l'importanza sociale dei differenti gruppi dove si collocano quelli folklorici. I gruppi folklorici, pertanto, diven-

tano istituzioni, come tante altre associazioni, che danno carattere e validità di esistere. I gruppi folklorici in quanto tali danno senso, nella loro specificità, all'**organizzazione sociale delle relative comunità** cui appartengono. In questo modo, viene risolto il rischio di perdersi nel marasma delle individualità. Si conserva così **il forte carattere di socialità** che, nel vivere sociale, è espresso nella formazione dei vari gruppi, tra i quali si collocano i gruppi folklorici. •



di Alessandra Gasparroni

NIGRA SUM INTORNO ALLE MADONNE NERE



Nella dinamica delle priorità, in merito alla devozione, la figura femminile della Madonna, che richiama mitiche presenze sul culto della **Dea Madre**, era quella che veniva privilegiata. Le motivazioni economiche e devozionali insieme facevano, ad esempio, del santuario della **Madonna Incoronata a Foggia** il centro del circuito sacro dal quale si irradiavano percorsi tratturali che toccavano anche altri santuari. La Madonna pugliese è una **Madonna Nera** ed il colore riporta alla memoria tutte le numerose altre Madonne scure sparse sul territorio italiano (**Madonna di Loreto**, della **Milicia**, di **Trapani**, di **Tindari**, di **Palmi**, di **Seminara**, di **Oropa** ed altre) creando un sicuro collegamento con divinità femminili precristiane poiché il nero è il colore della terra da cui nasce la rigenerazione vegetale coinvolgendo percezioni, immaginazioni e credenze spesso inconscie. Diverse sono le rappresentazioni di queste Madonne che rispondono dunque a tanti tratti culturali che scaturiscono da numerose motivazioni di origine locale. Come si vedrà, le supposizioni circa il colore del viso e delle mani del santo simulacro sono ancora

Madonna di Positano
Icona bizantina - XII sec,
collezione A. Gasparroni

IL CULTO

di Alessandra Gasparroni

Maria Ss.ma
Incoronata
che si venera
in Foggia,
collezione
A. Gasparroni



indefinite. Si spazia da riferimenti ad antiche divinità precristiane, ad interventi pittorici che hanno trasformato l'immagine, non ultima la possibilità di veder raffigurata una donna proveniente proprio dal suo paese di origine quindi con carnagione più scura poiché corrispondente all'etnia di nascita. A questo proposito il verso *Nigra sum sed formosa*, tratto dagli scritti del Cantico dei Cantici di Salomone (Ct1,5) inserisce un'altra tessera del mosaico in questo senso. Il cantico d'amore assoluto nei versi seguenti narra: «Sono bruna ma bella, o figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar, come le cortine di Salomone. Non state a guardare se sono bruna, perché il sole mi ha abbronzato» potrebbe quindi rappresentare una donna semplice che lavora la terra e che riceve sulla pelle i raggi solari che scuriscono il proprio corpo. È noto come tante statue raffiguranti la Madonna giungessero da Oriente già nel periodo delle Crociate, molte furono portate anche per salvarle dalla furia iconoclasta, il colore della pelle non era così chiaro.

La Madonna Nera
del Santuario di Loreto,
collezione A. Gasparroni

Un esempio ci arriva dalla statua della **Madonna Nera di Tindari**, in Sicilia, di fattura bizantina, realizzata in legno di cedro del Libano, seduta in trono, alla cui base è posta l'iscrizione *Nigra sum sed formosa*, a ricordo del verso di Salomone che, in origine, venne collegato alla regina di Saba e in seguito la sua figura fu paragonata alla Vergine Maria dipingendola con carnagione scura. Il volto della Vergine, nelle statue di molti santuari risulta annerito dal fumo delle candele e dall'ossidazione dei colori originali, in quelle bizantine l'ossidazione dell'argento con cui erano composte le icone annerì anche i colori della parte pittorica. In alcuni casi, i restauri hanno ridonato il colore originale più chiaro ma in altri il volto e le mani rosee sono risultati di fattura più scura una volta eliminati gli strati di innumerevoli ritocchi. Nell'immaginario collettivo però, il colore scuro diventa un non colore, infatti la devozione nei secoli pone in ultimo piano l'attenzione dei fedeli ai colori del simulacro. Il tema delle Madonne Nere è stato oggetto, nel maggio del 2010, di un interessante convegno dal titolo: *Nigra sum*. Culti, santuari e immagini delle Madonne Nere in Europa. Il Piemonte ha





B.V. di S. Luca,
collezione
A. Gasparroni

La religiosità transumante definì quindi anche le scelte di culto che divennero momento aggregante tra le genti abruzzesi e pugliesi come, ad esempio, tra i gli abitanti di Pescasseroli e quelli di Foggia che, forti dei legami tra le due Madonne Nere, vivificano a tutt'oggi questa continuità anche se i tratturi non sono più attraversati dai pastori. Le statue delle due Madonne, pur trattando lo stesso soggetto, hanno delle diversità: a Foggia, oltre al dipinto che caratterizza l'immagine della Madonna arborea ed i suoi simboli, la statua della **Vergine Nera** è stata, nel tempo, modificata nelle braccia così da poter sorreggere il santo Bambino, a Pescasseroli la Vergine stringe nella mano destra una palla (= il mondo) e nella sinistra il Figlio. Gli studiosi continuano a registrare la presenza di culti delle Madonne Nere in quasi tutte le regioni italiane, in molte parti d'Europa e in zone d'oltremare. La diffusione del culto si muove con la storia dell'uomo, frutto di colonizzazione di popoli, di movimenti migratori, di antiche tracce di culti locali, una Madonna Nera sempre in cammino. •

ospitato i partecipanti, la sede è stata quella del **Santuario di Oropa** e di quello di **Crea** e tutti i convegnisti hanno fatto comunicazioni intorno allo studio delle immagini e delle icone, alla storia e all'antropologia, ai grandi santuari, alla sacra figura femminile. La diffusione delle Madonne Nere trova anche un'altra ipotesi, quella della diffusione delle repliche di stessi simulacri nel momento in cui il culto si diffondeva. Non sorprende, per questo, che il culto dell'Incoronata sia risalito lungo i tratturi per allocarsi nei territori abruzzesi, spesso proprio in zone limitrofe ai percorsi tratturali quando non in località di partenza. Alcune chiese abruzzesi cambiarono, nel tempo, il titolo primitivo con quello di dedizione a questo culto mariano che divenne via via più sentito. A **Vasto**, il complesso dell'Incoronata era originariamente dedicato a San Martino e fu fondato, secondo le tradizioni, nel 1738 in seguito ad un evento miracoloso che concluse un tragico periodo di siccità. A **Sulmona**, la chiesa dell'Incoronata era dedicata prima a S. Girolamo e poi alla **Madonna della Croce**, infine alla Vergine.

A **Pescasseroli**, la sede originaria della statua della Madonna non era quella dove ora si trova ma vi fu spostata per avere un posto più importante dove pregarla.



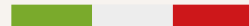
Santuario
Maria Ss.ma
della Civita,
Itri (LT),
collezione
A. Gasparroni



LE DANZE

di Giuseppe Michele Gala
e Sabina Gala

IL FOLKLORE D'ITALIA 2023



Nel cuore profondo del sud le tarantelle di basilicata

**Le vie
dei passi
danzanti**
Attraversare
le tante terre
di danza
in Italia

QUARTA PARTE

LA TACCHIATINA E LA ZUMBAROLA

Particolare ballo di stile pastorale eseguito in coppia (prevalentemente maschile) e documentato in Val d'Agri, nel quale i ballerini conservano una postura bassa e gambe divaricate, con appoggio su un piede a pianta intera, mentre quello della gamba protesa è flessa col tallone appoggiato a terra.

Si procede a saltelli battendo il piede d'appoggio e descrivendo piccoli cerchi tenendo la gamba protesa infilata fra le gambe dell'altro/a, oppure compiendo giri più grandi con il fianco o le spalle al centro. Nella valle del Sele abbiamo documentato una danza analoga, detta *zumbarola* (da *zompare*, saltare), «con rapidi scambi di piedi fra le gambe dell'altro o dell'altra e semiaccovacciamenti della coppia»¹⁰.

LE DANZE DEVOZIONALI

Le tarantelle con le cinte, le gregne e lo stendardo

Come accennato nella prima parte dell'articolo, pubblicata sul numero precedente, l'esecuzione coreutica caratterizza vari momenti delle feste religiose lucane e, a seconda di questi, il repertorio danzato può svolgere funzione ludica o devozionale. I balli osservabili durante i contesti festivi sono solitamente *tarantelle*, *quadriglie* e balli "di sala" (*polke*, *valzer* e *mazurke*): tutti balli che prevedono la libera partecipazione di chiunque, senza distinzioni di genere, età o altro.

In tali contesti quindi la danza non assume solo i caratteri del divertimento e dello svago, ma anche quelli della ritualità e della devozione, diventa essa stessa dono per la Madonna o per i santi. Le danze devozionali, generalmente *tarantelle*, sono contraddistinte dalla presenza

di oggetti votivi sorretti da chi balla. «I toselli con telai in legno a forma di torre o nave, pieni di candele e di ornamenti di nastri, fiocchi colorati ed immagini sacre, vengono detti nei vari dialetti lucani *cinte*, *cente*, *cinti* o *cèntene* (probabilmente dallo spagnolo “*cinta*”, nastro, fascia); oppure se sono sormontati da numerose spighe di grano intrecciate e variamente lavorate sono detti *grefne* e vengono trasportati sul capo durante le processioni religiose per esaudire un voto fatto o per grazia ricevuta».

Le *cinte* e le *grefne* vengono trasportate in processione e, di tanto in tanto, fatte ballare lungo il percorso sacro o durante i momenti di pausa; nelle soste il ballo diventa di coppia o di gruppo, unendo allo sforzo e alla sofferenza del trasporto l'allegria generata dal ballo.

L'oggetto, che diviene una sorta di prolungamento del corpo del danzatore e della danzatrice, condiziona obbligatoriamente il modo di essere del ballo, costringendo il ballerino o la ballerina a muoversi e assumere posture conseguenti. La *tarantella* con la cinta diventa così inevitabilmente un ballo più composto e pacato rispetto alle “normali” tarantelle: si tende di solito ad economizzare i

movimenti per risparmiare energie e per non perdere l'equilibrio; inoltre, data la necessità di sorreggere con le mani la cinta, bilanciandone il peso, la parte superiore del corpo si irrigidisce e influenza le modalità di appoggio dei piedi sul terreno, inducendo a passi piccoli e ravvicinati. Le differenze coreutiche territoriali diventano poco ravvisabili poiché il peso tende a “standardizzare” le coreografie limitando le innovazioni personali e l'evidenza degli stili locali. Le grandi feste religiose, come quella della Madonna di Viggiano, accogliendo un grandissimo numero di pellegrini/e provenienti da diverse zone della regione o dalle regioni limitrofe, sono luogo di scambio culturale anche nella pratica dei balli e delle musiche, poiché i/le fedeli portano con sé il proprio bagaglio culturale specifico così come, dove persistono, le proprie competenze coreutico-musicali.

Partecipando e osservando le processioni e le *tarantelle* durante molte delle feste religiose lucane si intuisce la dimensione del rito dalla serietà con cui i devoti e le devote ballano: la danza è intimamente connessa al culto religioso e vissuta come pratica devozionale extraliturgica, il richiamo interiore e la radicata cultura dello scambio tra uomo e divino hanno sicuramente permesso la conservazione e la sopravvivenza del ballo in contesti in cui rischiava di perdersi. La funzione sacra, espressa in forma individuale e collettiva, è una motivazione trainante che però può risentire anch'essa del mutamento dei modi espressivi devozionali ed è dunque soggetta a tutte quelle spinte di quiescenza e di evoluzione dei costumi.

Per esempio, da diversi anni, la musica e la danza vengono recluse in spazi sempre minori, le persone ne hanno sminuito il ruolo e vi è una tendenza ad abbandonare la gestione collettiva della festa, rifugiandosi nel ruolo minore di consumatori passivi degli eventi.

Un altro ballo legato alla sfera del sacro è il ballo con lo stendardo



Tarantella votiva con lo stendardo
nel Materano durante una festa religiosa. [©ADE-Taranta, foto Sabina Gala 2016]

(emblema di una compagnia devozionale o di una località) che viene trasportato in processione a passo di musica. Questo tipo di danza diviene dimostrazione di abilità e maestria: la lunga asta dello stendardo viene mantenuta in equilibrio con diverse parti del corpo (mano, mento, fronte, piede, ecc.); tali caratteristiche rendono questo ballo eseguibile solo da determinate persone, generalmente uomini, in grado di mostrare le proprie competenze.

IL BALLO CON LA FALCE

Interessante genere etnocoreutico a carattere narrativo e pantomimico, avente una polifunzionalità interpretativa, poiché è collocabile tipologicamente fra le danze armate, quelle ergologiche e i balli-gioco, ma affrisce anche ai balli di morte e resurrezione presenti anche in altre parti della penisola. Esistono due tipologie documentate tra la valle del Sinni e il versante lucano del massiccio del Pollino, entrambe danzate da uomini.

La prima tipologia è quella di S. Giorgio Lucano, esempio estinto da tempo dalla pratica attiva e sulla quale è stata fatta una ricostruzione attraverso il racconto e l'esperienza diretta degli anziani¹¹. Il rito-danza veniva eseguito su musica di zampogna a fine mietitura da alcuni falciatori in due rituali distinti: la cattura del “caprio” che si andava a



Tarantella votiva con le “cinte”
nel Materano durante una festa religiosa. [© ADE-Taranta, foto G.M. Gala 1986]

LE DANZE

di Giuseppe Michele Gala
e Sabina Gala

nascondere nell'ultimo fazzoletto di campo da mietere e veniva così catturato e ucciso dai mietitori; l'altro cerimoniale, a seguire, prevedeva la burla nei confronti del proprietario terriero: i falciatori prima del grande banchetto conclusivo dei lavori, spogliavano con le falci il padrone e lo beffeggiavano.

Un secondo tipo, documentato in vari paesi lucani del Pollino e detto "gioco della falce", presentava tracce di un più antico ballo della morte-resurrezione: alcuni ballatori ("giocatori di falce") ballando la *tarantella* su ritmo di rullante, agitarono le braccia con in una mano la falce (*fauçè*) e nell'altra un piccolo bastone (*mazzarieddè*) e mimavano di tanto in tanto dei combattimenti; ad un certo punto uno dei ballerini cadeva e si fingeva morto, tenendo il bastone a mo' di fallo eretto, mentre gli altri gli ballavano intorno fieri e giocosi, finché il morto non resuscitava e riprendeva a ballare con loro. Ma il "gioco della falce" si ritrova anche come gioco ludico di provocazione degli astanti; i falciatori nelle feste religiose in cui la danza è prevista, minacciano gli astanti con la falce in una mano e un intreccio di spighe nell'altra, li toccano, li solleticano, fanno loro smorfie e incutono paura nel pubblico; rappresentano in tal modo elementi diabolici all'interno della festa.

I due esempi coreutici, oggi in via di estinzione, erano accompagnati da fasi processionali del ballo stesso. Per la Lucania i balli con la falce, in assenza al momento di vere *more-sche*, rappresentano, insieme alla *tarantella* con le mazze, i pochi esempi di danze armate dell'area.

IL BALLO CON LA MAZZA (O CROCCIA)

Durante le traslazioni di statue o di alberi del maggio i portatori si muniscono di lunghi rami (*crocce* o *mazze*) che usano come bastone o supporto; nelle soste o all'arrivo al luogo di destinazione ballano *tarantelle* con atteggiamenti di sfida o di esplicitazione sessuale. I bastoni vengono tenuti durante il ballo in posizione verticale, onde evitare di nuocersi a vicenda; se vi è lo spazio sufficiente si gioca col bastone a mo' di strumento da combattimento, battendoli fra loro o alludendo a organo sessuale o prendendolo come arnese di gioco ginnico. Tali varianti d'uso dipendono molto dai contesti festivi in cui si fa uso di mazze o bastoni. Nel Materano è stata osservata la sopravvivenza di un ballo di morte-resurrezione analogo per certi aspetti della trama al *ballo con la falce*: un uomo si finge selvaggina e resta appeso con mani e piedi ad una croccia sorretta all'estremità da due compagni, alla fine risorge e tutti danzano insieme a lui.



Tarantella fra uomini con le "mazze"
durante una processione in montagna nel Cilento. [© ADE-Taranta, foto G.M. Gala 1983]

BATTICULO

Alcuni centri della Basilicata settentrionale costituiscono l'area più meridionale di diffusione di questo genere di ballo: detto al femminile nell'Alto Potentino, "*la batticulo*" e al maschile "*il batticulo*" nella valle del Sele, esso appartiene all'ampia famiglia della *spallata*, che si estende dall'Abruzzo frentano sino alle valli del Sele e dell'Ofanto. Caratteristica fondamentale del ballo è la serie di colpi di natica o di fianco che ogni ballerino, in corrispondenza dei riconoscibili accenti musicali, dà alternatamente a chi gli sta accanto. Descrizione morfologica: una ronda di coppie tenute per mano, con ogni donna a destra del proprio uomo, compiono passi di *tarantella* ruotando leggermente in senso antiorario; quando l'organetto comincia a scandire in modo più marcato gli accenti musicali nell'apposito fraseggio del *batticulo*, ogni uomo inizia a battere la natica a destra con la propria donna, poi a sinistra con l'altra e così alternatamente sino alla fine della sequenza. Poi ogni uomo lascia la propria posizione e avanza in senso antiorario di un posto, in modo da trovarsi a destra della donna di prima, e così via con la *tarantella* e il *batticulo*. Esistono anche altre varianti esecutive: ogni coppia si tiene a braccia intrecciate avanti e prosegue in senso antiorario a passeggiata lungo una circonferenza in fila con le altre coppie; al momento della botta, senza staccarsi i ballerini battono le natiche interne, poi si girano nella direzione opposta dandosi la fronte e percuotono l'altra natica divenuta interna.

LA QUADRIGLIA

Come in tutte le altre regioni meridionali, anche in terra lucana si è ben radicata sin dalla prima metà dell'Ottocento la contraddanza della *quadrighia*. È un ballo polistrutturato, con numerose parti coreografiche introdotte dai comandi di un necessario *comandante*, *caporale* o *mastro di ballo*. Questi riceve da tale mansione un certo prestigio sociale



Ballo con la falce

nella Valle del Sinni
al suono di zampogna
e rullante.
[© ADE-Taranta,
foto G.M. Gala 1984]

all'interno della comunità, poiché la *quadriglia* è universalmente apprezzata come un ballo collettivo divertente e socializzante; per tale ragione un tempo c'erano comandanti di *quadriglia* estroversi, fantasiosi e vivaci animatori di serate da ballo. Come nelle *tarantelle* "figurate", che in parte assumono figure e schemi proprio dalla *quadriglia*, anche qui alcuni comandi sono dati in francese dialettizzato: a parte le figure classiche della contraddanza come la *promenade*, la grande catena (*grascé* o *rascé*), la galleria, la spirale, il doppio cerchio concentrico e intrecciato, la serpentina, il saluto alle dame ecc., vi sono poi figure a carattere locale o improvvisazioni estemporanee promosse dal caporale. Anche i nomi delle figure possono cambiare a seconda delle consuetudini locali.

In alcune zone anche le *quadriglie* prevedono una soluzione ad eliminazione progressiva dei/lle ballerini/e; per cui la somiglianza fra *quadriglie* e *tarantelle* figurate è talvolta difficile da percepire, se non per delle parti a tarantella presenti in quest'ultima. Sono interessanti dal punto di vista antropologico il ruolo e la connotazione contestuale che questa danza ha assunto: come in altre regioni meridionali, la *quadriglia* si configura nel XX secolo come la danza nuziale per eccellenza, eseguita un tempo in ogni festino del banchetto di nozze. La comunità parentelare e amicale degli invitati in questa danza ritrovava simbolicamente una sua identità di comunità omogenea, spettava anche a questa danza la funzione di rinsaldare le relazioni sociali tra famiglie.

IL PIZZICANTO' E LO SCARICAVASCIO

Alcuni esemplari di antiche Forze d'Ercole o delle torri (o piramidi) umane si sono conservati anche in terra lucana. Di recente, dopo la progressiva estinzione di molte tipologie etnocoreutiche, sono state rivalutate le presenze di queste danze virili anche in Basilicata: sono state effettuate ricerche specifiche, pubblicati testi, organizzati gruppi di spettacolo che si sono assunti il ruolo di interpretare e tramandare tale tradizione. Tracce e recuperi sono stati ritrovati in vari centri del Melfitano e del Materano. Si tratta di danze composte da due livelli di danzatori: dei ragazzi si pongono in cerchio allacciati con le braccia sulle spalle e un altro gruppo di ragazzi scalzi monta sulle spalle dei primi; così formata la torre iniziano a girare lentamente ed a cantare in forma dialogica il seguente testo:

*Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
E vui che stètè da sottè statèvè fortè a
mandènè ce avetè a scavazzè
tanda fechè avèt'avè
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
e vuiè ca stètè da sòpè statèvè fortè a
non cadé ce avetè da cadé
tanda fechè avèt'avè
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
(G)hoscè jè a festè d'a Madonnè
l'armunejè dè li donnè
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'*

*Ce vetè li (g)uagneddè
vannè tottè pa gonna strettè
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
Ce vetè li (g)uagnonè
pa varva longhè e senza calzonè
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
Ce vetè li femmènè anziènè
vannè tottè pa crona 'n menè
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
o zètellè o marètètè
vannè tottè apparèccètè
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
ce a festè je galandè
stemè allegrè tuttè quandè
Eh nêh pizzicandò, sembrè mo',
sembrè mo'
pè i privètè e i Mènzignurè
(n)gi a bènèdèzionè du Sègnorè*

Traduzione:

E neh pizzicantò sempre mo', sempre mo' / e voi che state di sotto restate forti a mantenerci / che se dovete cedere tante botte vi prendete.
E neh pizzicantò sempre mo', sempre mo' / e voi che state di sopra restate forti a non cadere / che se dovete cadere tante botte vi prendete.
Oggi è la festa della Madonna / l'armonia delle donne // Se vedi le ragazzine / vanno tutte con la gonna corta // Se vedi i ragazzi / barba lunga e senza calzonni // Se vedi le femmine anziane / vanno tutte con la corona in mano // O zitelle o maritate / vanno tutte agghindate // Se la festa è galante / stiamo allegri tutti quanti // per i preti e i monsignori / c'è la benedizione del Signore.

LA POLKA FIORATA

Nel secolo scorso i balli legati (*scotis*, *polka*, *valzer* e *mazurka*) ebbero ra-

LE DANZE

di Giuseppe Michele Gala
e Sabina Gala

La sua diffusione in tutta Europa, dalle sale padronali passarono attraverso la piccola borghesia paesana negli ambienti rurali. Numerose varianti "figurate" diventavano di moda e permeavano fin negli strati popolari, dove si sono conservate più a lungo. Il modello ritrovato tra Picerno e Baragiano (PZ) detto "fiorato" perché "abbellito, adornato", è diffuso in molte regioni italiane, ma va estinguendosi gradualmente; esso viene eseguito da diverse coppie miste disposte lungo un cerchio grande con l'uomo in posizione interna; ogni coppia legata per le braccia come in un normale *ballo liscio*, esegue più volte la seguente struttura.

Descrizione morfologica:

- "fiore" [8 battute]: un passo doppio laterale (uomo sx-dx-sx, donna dx-sx-dx) e successiva protesa incrociata avanti col piede libero (uomo dx, donna sx) puntato a terra, quasi battuto senza prendervi l'appoggio; si ripete la struttura simmetricamente sull'altro lato;
- giri di polka [16 battute]: ogni coppia gira a passo di polka in senso orario intorno al proprio asse, procedendo in direzione antioraria rispetto allo spazio coreutico generale, alternando una sequenza di giri in senso orario ad una in senso antiorario.

LU PICHE E PALE (O PASSETTO)

La forma di questo ballo, documentato nel Potentino, sempre a Baragiano e Picerno (qui viene detto anche *passetto*), non spiega il suo curioso nome "il piccone e la pala", ma lascia intravedere un probabile modello arcaico di danza processionale per numerose coppie miste, sviluppatosi poi nel XIX secolo, forse

in ambito colto, in una struttura bipartita composta di una passeggiata in circolo in direzione antioraria (con possibile cambio di direzione) e di un giro legato di polka. Forme simili sono state osservate in Abruzzo e nel Molise (*danzo* o *danza*).

Descrizione morfologica: è una danza eseguita a più coppie miste che si muovono lungo una circonferenza in senso antiorario. In ogni coppia i ballerini si tengono legati come nel *ballo liscio*, ma in posizione più aperta, entrambi col fronte rivolto verso la direzione del procedere. Possono anche stare durante il passo uniti solo con le braccia interne intrecciate dietro la schiena; l'uomo in questo caso cinge al fianco destro la donna, e questa può fare lo stesso o posare la mano sulla spalla dx del compagno. Più raramente si tengono a braccetto.

- *Passeggiata* [16 misure]: L'uomo esegue il seguente motivo: passo lungo sx avanti, passo corto dx indietro, sx ricongiunge indietro corto, dx si congiunge sul posto; è possibile una variante sul quarto passo: la dx invece di riunire sul posto, effettua un piccolo passo avanti. Modulo femmine: la donna parte col piede dx ed esegue la struttura simmetricamente.
- *Giro di passetto* [8 misure]: ogni coppia gira a passo di passetto (passo di camminata semplice) in senso orario intorno al proprio asse, procedendo in direzione antioraria rispetto allo spazio coreutico generale.

Alcuni balli-gioco

Anche in terra lucana sono presenti alcuni balli-gioco che servivano di intrattenimento ludico e sociale nei festini privati. Sono balli di ampia diffusione e quindi noti: *il ballo della scopa*, *il ballo dello specchio*, *il ballo dello schiaffo* (*lu ballè dè lu squaffè*) e alcune varianti del ballo della sedia. •

NOTE

10. Gala Giuseppe Michele, Le tradizioni musicali in Lucania, op. cit., p. 212.
11. Michetti Antonio (regia di), La passione del grano, documentario in 16mm sonoro a colori, 1958.

ALCUNI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alliegro Enzo Vinicio, Terra del Cristo: percorsi antropologici della cultura tradizionale lucana, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2005.
- Alliegro Enzo Vinicio, Viggiano. Storie di musica, musicanti, musicisti e liutai, Viggiano, Comune di Viggiano, 2006.
- Alliegro Enzo Vinicio, L'Arpa perduta. Dinamiche dell'identità e dell'appartenenza in una tradizione di musicanti girovaghi, Lecce, Argo, 2007.
- Bianchi Anna Maria (a cura di), Il gioco della falce. Un rito antico, fra storia e mito, Pro loco San Giorgio Lucano, 2014.
- Bragaglia Anton Giulio, Danze popolari italiane, Roma, Edizioni Enal, 1950.
- Cantisani Gaetano, Onde celtiche nel folk lucano. La tarantella fra storia, musica e terapia, Anzi (PZ), eretici Edizioni, 2000.
- Gala Giuseppe Michele, La tarantella dei pastori. Appunti sulla festa, il ballo e la musica tradizionale in Lucania, Quaderni della Taranta n. 7, Firenze, Ed. Taranta, 1999.
- Ibidem, Suoni che pulsano. Tarantelle e pastorali fra resistenze e mutazioni culturali alla festa della Madonna del Pollino, in Aa. Vv., Musica e tradizione nella festa della Madonna del Pollino, San Severino Lucano, Pro Loco del Pollino, 2004, pp. 21-40.
- Ibidem, Le tradizioni musicali in Lucania. Strumenti, Bologna, SGA Storia Geofisica Ambiente, 2007.
- Scaldaferri Nicola., Musica arbëreshe in Basilicata, Lecce, Adriatica Editrice Salentina, 1994.
- Spera Enzo, Il "romita", l'orso e la vedova bianca nel Carnevale di Satriano di Lucania, Napoli-Matera, "La Scena Territoriale", 1982.
- Ibidem, L'ultimo covone ed il gioco della falce. Testi, documenti e resoconti di ricerca sul campo, Perugia, Gramma, 2000.
- Stella Maria Carmela, Tradizioni musicali del Materano, cd-book, Udine, Nota, 2005.

di Maurizio Varriano

LA SAGRA DEI MISTERI

Emozioni e strascico di pianto!

"Gli angeli volano perché si prendono alla leggera". Riflettere sul valore di un sorriso è un'occasione, anche in tempi bui e difficili, sulla gratitudine che genera serenità e sulla fiducia che tante volte, ci ha permesso di dire *"andrà tutto bene"*. A Campobasso, a Corpus Domini tutti sorridono, nessuno escluso, e nel portare in dote il contagio, con i Campobassani, sorridono le decine di migliaia di curiosi, turisti, avventori, lì per caso. Tutti a Campobasso sanno cosa sono i *"Misteri"*. **Macchine volanti realizzate dal Di Zinno.** Tutti nel Molise riconoscono tali, le uniche generatrici di passione, coinvolgimento emotivo, storia, tradizione. Un fiume di gente insegue il giorno sino a trovarlo pronto, come sempre. **Le urla di gioia, il pianto, il carbone,** sono i motivi per i quali, chi dei Misteri ne fa questione di vita, identità e coraggio. Moltitudine di gente accorre in Città per immedesimarsi in tempi passati e mai dimenticati. Macchine volanti che hanno trasferito il senso più vero di un'appartenenza senza colori, se non quelli rosso/blu della città. La fede si cinge al cospetto della tradizione unita al racconto di un'esperienza, di una visione. Mette da parte la storia passata, quella dell'ingegno di un uomo, il Di Zinno, si confà con quella di una famiglia molto allargata, riconosciuta in quella dei custodi della tradizione. Così, centinaia di Campobassani atti a favorire l'evento sin dalla fine dell'ultimo vissuto e della custodia, si uniscono e tornano, come ogni anno a far squadra. Guidata dalla famiglia *"Teberino"*, che di certo non si erge a padrona degli ingegni, come qualcuno espone senza firma su di un lenzuolo bianco alla finestra, la felicità di un'orchestra,



magicamente guidata in atti e movenze mai studiate, sempre diverse, rasentanti la perfezione mai fuori posto, detta passione e riverenza nei confronti di un tempo che fu e che continua ad essere. Il detrattore è sconfitto senza appello e, *"Buon Corpus Domini"*, diventa la frase ricorrente sulla bocca di tutti. Sono le cinque della mattina, si aprono i cancelli del *"Museo dei Misteri"*. Alla chetichella arrivano gli attori della *"Festa"*. Le macchine ancor spoglie, son lì pronte a farsi vestire per l'occasione e determinare il volo verso l'Alto dei Cieli. Le nuvole tenebrano l'azzurro facendo le bizzze nello strizzar l'occhio alla pioggia e arridendo allo scetticismo di chi spera in un cambio di vento. *"State tranquilli, anche quest'anno andrà tutto bene"*, la voce della saggezza di uomini e donne che da decenni corrispondono ad emozionare il Mondo. È tutto una frenesia costellata di tratti emotivi senza pari. Prima c'è la messa officiata dall'Arcivescovo, poi la benedizione e la *"giostra"*, sempre più vorticoso, ha inizio. Le voci dei bimbi, che rappresentano gli angeli in volo, si mischiano con quelle dei veterani, dei maestri della vestizione, dei portatori. Il vedere i propri pargoli, volti al vento generato dal battito d'ali, rende i genitori vulnerabili al pianto ed alla preoccupazione di non trattenere urla di giubilo. I veterani mostrano le loro rughe in viso e pazientemente lasciano spazio alla finta

MISTERI

di Maurizio Varriano

tranquillità. I cuori pulsano a mille e il loro ronfare si ode all'esterno della cassa toracica. Il piazzale è stracolmo, si aspetta con ansia la marcia del **Mosè in Egitto** di **Rossini** per ricevere l'abbraccio delle decine di migliaia di persone che assiepano già, sin dalle prime luci dell'alba, il percorso cittadino. Esso è ben predisposto a mostrare, al mondo esterno, la bellezza di un momento, seppur eterno, che splende da oltre trecento anni grazie alle tredici macchine a spalla rappresentanti "quadri viventi" dell'Antico e Nuovo Testamento. Suonata la fatidica ora, i portatori, al comando del capo portatore, posizionano gli "scannetti". I misteri, ad uno ad uno vengono sistemati, alzati e, al grido: "scannett allert uno due tre", si parte con mille pensieri, mille emozioni, mille considerazioni. **Evviva!**

Non una processione ma un vero rito che fonde le anime, trasporta all'inverosimile i cuori al cielo, cancellando per poche ore, ogni tribolazione negativa, inimicizia, contrarietà. La folla entusiasta si pone al servizio della sfilata e, garbatamente, non ne ostacola il cammino. La città è una bolgia di colori, fragorosa gioia, musiche e sorrisi. Il percorso, che si snoda lungo le vie cittadine, vede il culmine emotivo al passaggio degli ingegni lungo le strette viuzze del centro storico. Un inchino piacente al



passaggio dinanzi la casa del **Di Zinno** e... via per ritrovar poco innanzi lo slargo di vie decisamente più agevoli. I volti meravigliati delle genti "straniere" arricchiscono lo stupore a merito della bellezza delle scene. La fatica è tanta, il meteo è fermo alla partenza, tutto è inondato di perfezione e di quel "andrà bene" che fa sognare di un sogno dal non facile risveglio. Ormai la città è un tappeto di gente, è quasi l'ora del saluto ai meno fortunati per poi arrivare dinanzi al Municipio dove le autorità cittadine si confrontano con quelle religiose. Il **balcone**, sempre oggetto di critiche, spesso per l'invidia di non poter godere della sua altezza e visione della piazza stracolma di gente festante, aspetta di poter sfiorare l'eternità. Arrivano i "Misteri". Pian piano si allineano per l'inchino e la benedizione dell'arcivescovo, prima del rientro in sede e lo spoglio sino all'anno che verrà. Il buon "Dio" vede e provvede e, al saluto finale, torna a dar ordine alle nuvole di spandere lacrime di felicità. La festa man mano scema via, le strade tornano ad essere vuote, il portone del museo dei Misteri chiude i battenti dopo aver riposto a terra i figuranti spogli dei loro costumi. Pianti di rassegnazione, e non più di giubilo, solcano le rughe di fatica e... si torna a parlare di presente. Anche quest'anno la **Dunzella** ha la meglio sul Diavolo e la foto di rito è prossima per sperare a "megl a megl all'ann che ve'". •



La cultura immateriale di tradizione popolare a rischio di estinzione

L'urgenza della documentazione etnografica per tutelare e vivificare il patrimonio o per l'elaborazione spettacolare.

Le tradizioni si estinguono o si trasformano
Appassionati, cultori, studiosi e rievocatori di tradizioni popolari sin dalla metà del XIX sec. si sono posti un problema cruciale: tradizioni, riti, feste, comportamenti ed espressioni culturali di ciascuna comunità locale hanno un loro arco di vita a seconda del luogo, del periodo e dei contesti socio-economici. L'immutabilità della vita reale non esiste, tutto è in divenire; anche se le classi popolari si sono mostrate tendenzialmente più conservative di altri ceti sociali, dal XX secolo in poi le trasformazioni sono più rapide, diffuse e profonde. Proprio la dinamicità della storia induce al dovere della testimonianza e della memoria: fra le prerogative degli umani sta anche la capacità di tramandare il passato in maniera consapevole e critica. Spesso però solo i potenti hanno lasciato traccia delle proprie gesta attraverso monumenti, opere d'arte e cronache scritte. Solo da un tempo relativamente breve un apposito indirizzo di studi – riscontrabili nell'Etnologia, nella Storia delle tradizioni popolari e poi nell'Antropologia Culturale - ha posto il problema del diritto alla memoria dei ceti popolari esclusi spesso dalla Storia ufficiale scritta e rappresentata. Ne consegue che anche il sapere e i modelli di vita delle fasce sociali meno abbienti hanno il diritto di essere conosciute, registrate e studiate per ricomporre un quadro complessivo del sapere umano.



Ricerca nel Cicolano in collaborazione col gruppo folk "Gli Zanni": registrazioni e interviste ai suonatori.
[Foto di T. Miniati © Taranta 2008]

Addetti a recuperare pratiche ancora in uso o dismesse, ma memorizzate dagli anziani, dovrebbero essere soprattutto gli insegnanti universitari del settore, poiché è soprattutto loro il compito recuperare quante più testimonianze etnografiche possibili per disporre di materiali di studio nelle discipline corrispondenti. Sappiamo però bene quanto scarso sia l'investimento economico in attività culturali del nostro Paese, a raffronto degli altri Stati europei. Basti pensare all'immenso patrimonio archeologico che resta non scoperto o viene regolarmente trafugato, oppure al patrimonio artistico che tutti ci invidiano e che spesso è maltenuto o viene fatto rovinare da terremoti, disastri e incuria.

Ma mentre il patrimonio archeologico si può lasciar seppellito per i secoli a venire (talvolta sottoterra si conserva meglio) o sui beni artistici si possono procrastinare nel tempo interventi di recupero e tutela, la ricchezza intangibile è legata alla pratica e al sapere delle generazioni passate di ogni comunità, dunque la loro manutenzione e/o la loro estinzione definitiva sono vincolate alle scelte che gli abitanti di ciascun paese o persino ciascuna famiglia o persona compie. Pensiamo, ad esempio, ai canti dialettali di una specifica comunità: a parte rare eccezioni di zone più conservative, ormai non si canta più in casa, per strada, a lavoro o in particolari occasioni in cui il canto aveva fino all'ultimo dopoguerra un'importante funzione comunicativa e identitaria. Ormai il bisogno del canto si esprime ricorrendo alla musica leggera propagata attraverso la radio,

CULTURA

di Giuseppe Michele Gala

Ricerca nel Sannio
in collaborazione
col gruppo folk
"La taccarata"
marzo 2009.
I ragazzi eseguono
la danza armata.
[Foto di T. Miniati
© Taranta 2009]



la televisione, i dischi, altri supporti sonori ed oggi internet. Ciò vuol dire che le centinaia di canzoni dialettali risultano defunzionalizzate e del tutto sconosciute alle ultime generazioni, e quindi sono di fatto andate perdute. Solo quelle comunità, in cui qualche ricercatore ha effettuato delle registrazioni audio nei decenni precedenti, potranno un domani - se vogliono - reimparare parole e motivi musicali e rivitalizzarli. Un'identica e dirimente questione riguarda le danze, i proverbi e i modi di dire, le ricette culinarie, i termini e le espressioni del dialetto locale, le tecniche lavorative artigianali, i rimedi farmacologici naturali, la conoscenza delle piante selvatiche, ecc. Insomma ogni generazione di anziani che muore porta via con sé per sempre un bagaglio di conoscenze e saperi che - se non documentato - andrà perduto per sempre.

Il bisogno di memoria: costituire archivi locali

Se finora le istituzioni responsabili delle politiche culturali non hanno avvertito il senso di gravità della perdita inevitabile di un così vasto patrimonio di oralità e pratiche degli antenati, esse sono le prime responsabili dell'impovertimento culturale di ciascun territorio. A questa grave omissione hanno supplito solo parzialmente quelli che bisognerebbe

chiamare i "volontari della cultura", o, inoltrandoci nella progressiva rimozione, i quasi "archeologi della memoria collettiva", ossia in questo specifico ambito i vari demologi che, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, hanno raccolto testimonianze, annotato con la carta e penna, e poi fissando più efficacemente e obiettivamente con macchine fotografiche, cineprese, magnetofoni e videocamere frammenti di usanze e di erudizione popolari. Ma poiché il danno di una perdita ricade su ciascuno, allora deve sorgere proprio dagli esperti e dai semplici appassionati di folklore questa sensibilità a valorizzare i saperi degli antenati, recuperando il recuperabile. Oggi l'opera di documentazione è favorita dalla facilità di accesso ai mezzi di ripresa: basta un valido smartphone per registrare compiutamente, ad esempio, un canto, un ballo, la preparazione di una ricetta culinaria, un racconto autobiografico, dei proverbi, del lessico dismesso o altre conoscenze in ogni campo della vita comunitaria. Così nei tanti musei della civiltà contadina o in ogni biblioteca civica bisognerebbe creare una sezione audiovisiva di raccolta di tali materiali d'archivio, insieme a pubblicazioni bibliografiche, dischi, fotografie private, diari personali e a qualsiasi altra tipologia di testimonianza mnemonica del vissuto di un tempo a memoria d'uomo. Questo vuol dire porre quel senso di urgenza tra gli operatori culturali, tra gli storici locali, tra la classe docente e in ogni ambiente di interesse folklorico e stimolare sensibilità cognitive nell'opinione pubblica.



Esecuzione dello scotis da parte di anziani e membri del gruppo folk siciliano di Caltavuturo
[Foto di T. Miniati - © Taranta 2010]



Registrazione di canti e suonate dei musicisti del gruppo folk "Le voci dell'Etna" di Catania, diretto da Alfio Russo.
[Foto di T. Miniati - © Taranta 2013]

Anche un gruppo folkloristico è responsabilizzato in tale funzione di servizio culturale. In fondo la finalità primaria di uno spettacolo folk è quella di esporre aspetti o repertori degli usi e costumi del proprio paese: invece di inventare ex novo canti, musiche e danze e spacciarle per "tradizionali", producendo difatti dei falsi d'autore e divulgando aspetti ingannevoli della vita della propria comunità, la costituzione di un archivio permetterebbe di attingere espressioni da mettere in scena. Qualora poi si volesse produrre per i propri spettacoli delle performances artistiche, l'insieme di memorie e testimonianze raccolte diventerebbe una ricca fonte di ispirazione e di guida.

Il non facile mestiere dell'investigazione e il ruolo formativo degli studiosi

Svolgere attività d'indagine etnografica non è così semplice come potrebbe apparire. L'investigazione sul campo richiede specializzazione, un bagaglio culturale consono, buona conoscenza delle tecniche di scavo e di prelievo delle informazioni, sapiente uso dei mezzi di ripresa e poi - ma non ultima - la capacità di saper leggere e interpretare i dati recuperati. Per questo da anni i membri della Consulta Scientifica nazionale della FITP chiedono alla Giunta federale di individuare presso ciascun gruppo folk aderente un referente culturale della propria zona, al fine di designare il ruolo di studioso locale con cui interloquire e programmare ricerche sul campo, in

raccordo con i consulenti a seconda delle tematiche di indagine.

Le esperienze dirette sinora effettuate, ad esempio, nel settore etnocoreutico, hanno sempre prodotto risultati eccellenti. Nel mio ruolo di etnocoreologo e di antropologo della danza sono stato invitato a condurre esperienze di ricerca con responsabili di alcune associazioni folkloriche: in ogni esperienza effettuata siamo sempre partiti dai componenti anziani dei gruppi per passare poi a cercare nella zona suonatori, cantatrici e danzatori di avanzata età e – con la tecnica dell'intervista, del raffronto e della comparazione con i repertori già acquisiti nelle aree limitrofe – siamo riusciti a prelevare pratiche e memorie dei balli (spesso integrati con canti, suonate, pantomime e giuochi davvero di grande interesse) in uso tempo addietro. Così spesso si iniziava con degli obiettivi mirati di ricerca e poi si finiva con il dissotterrare un più abbondante cumulo di informazioni, racconti e presenze di balli, feste, ruoli, strumenti, tecniche esecutive e persino vecchi esempi di balli dati per scomparsi o di cui non si conosceva neanche l'esistenza in zona. Il proverbio che recita "Chi cerca trova" risulta molto efficace in queste circostanze.

Finora sono state effettuate, tra gli anni ottanta del secolo scorso e la prima decade del nuovo secolo, alcune positive esperienze di ricerca con molti gruppi folkloristici, sia affiliati che non ad una qualche federazione¹. La collaborazione è stata di vario tipo: talvolta sono stati i gruppi a fornire indicazioni di

persone o situazioni su cui indagare per estrarre notizie etnografiche di grande interesse, altre volte è stata la lunga esperienza del ricercatore ad estrarre informazioni sorprendenti o esecuzioni di balli e suonate, talvolta sconosciuti al gruppo locale o appena vagamente menzionati dai più anziani del paese. Così sovente sono emersi a sorpresa balli-gioco, balli pantomimici, danze armate e carnevalesche, balli cantati, balli allusivi, ecc. Abbiamo aperto vari fronti di perlustrazione come i carnevali, la devozione religiosa, le transumanze, le emigrazioni, le peregrinazioni musicali, mestieri rari e particolari, certe usanze legate alla vita dell'uomo o al ciclo annuale. Lo studioso, oltre a fornire consigli metodologici e tecnici di ricerca, spesso opera insieme a elementi dei gruppi, interviene direttamente con la propria esperienza da lungo tempo collaudata, fornisce conoscenze storiche sulle danze, metodi di reperimento, illustra quali sono le tipologie di danze presenti un tempo nella zona e segnalate dalla scarsa letteratura etnocoreologica, crea collegamenti fra repertori analoghi di altre aree, suggerisce iniziative e programma eventuali pubblicazioni che valorizzino quanto ritrovato. Data la deperibilità di questi piccoli tesori di cultura locale, si consiglia fortemente a tutti i responsabili dei gruppi folklorici di mettersi in contatto con i membri della Consulta scientifica e di proporre collaborazione con i singoli studiosi in base alle loro specializzazioni tematiche. Questo processo di organizzazione e di conduzione delle esperienze di ricerca deve essere accelerato, per avviare quanto prima la fase operativa, poiché gli anziani hanno tempi brevi per rendersi utili alla raccolta di informazioni o alla riproposizione di canti, balli e suoni in uso nel proprio paese. Ogni anziano che muore porta via con sé un cumulo di esperienze e conoscenze; in tal modo ogni comunità avvalora la funzione sociale e culturale di ciascuna persona senile e ne esalta il ruolo di depositario della tradizione. Infine c'è da segnalare quanto preziosa sia la presenza di emigra-



Ricerca etnomusicale ad Avola sulla costruzione del friscaletto siciliano, in collaborazione col M° Ferlito, del gruppo folk "Val di Noto". [Foto di T. Miniati - © Taranta 2015]

ti di vecchia data, soprattutto se partiti da molto tempo e se hanno continuato a praticare alcune usanze familiari nelle nuove terre di approdo. Quando essi tornano dopo molti anni di assenza nella propria regione rappresentano per il ricercatore come una sorta di macchina del tempo, nella quale calarsi e osservare pratiche conservate identiche a se stesse per un afflato nostalgico verso il richiamo del proprio paese natìo. In alcuni casi gli emigrati di ritorno sono risultati più utili degli anziani rimasti in paese, perché da noi è avvenuta la dismissione di pratiche precedenti, mentre nelle micro-comunità di emigrati all'estero è stato perpetuato e quasi "congelato" l'uso antico per un senso di sacralità della memoria che si affidava a certi riti appresi nella terra madre². •

Giuseppe Michele Gala

NOTE

1. Ricordiamo qui alcune formazioni come quelle di Ruviano, Fragneto Monforte, Camporgiano, Lucignano, Massa, Avola, Roccalumera, Caltavuturo, Lascari, Cattafi, Ficarra, Sant'Agata Militello, Troina, Ittiri, Assemini, Oliena, Ghilarza, Sorgono, Aggius, Tempio Pausania, Samugheo, Lavello, Ostuni, Mormanno, Castrovillari, Serrastretta, San Sosti, Bergamo, Pescorocchiano, Amatrice, Orsogna, Spoltore, Mogliano, Cingoli, Cupramontana, Matelica, Castiglion del Lago, Mirabello, ecc. Colgo l'occasione qui per ringraziare i tanti gruppi dello spettacolo folklorico, che mi hanno permesso di scoprire piccole gioielli espressivi del proprio territorio.

2. Cfr. a riguardo delle ricerche etnomusicali effettuate in Abruzzo il testo G. M. Gala, S. Pascetta, D. Di Virgilio, *Suoni che tornano. Calascione, tamburello ed altri strumenti della tradizione musicale a Caramanico e sulla Majella*, Firenze, Edizioni Taranta, 2006.



Ripresa del saltarello marchigiano eseguito da alcuni anziani di Cingoli in collaborazione col gruppo folk "Balcone delle Marche". [Foto di T. Miniati - © Taranta 2013]

di Maurizio Varriano



Evviva il Molise

Così Rocco Pozzullo, presidente della Federazione Italiana Cuochi

Non è mancato il momento del Folklore

Le toque blanche della **Federazione Italiana Cuochi** elevano i cuochi delle delegazioni Italiane e estere al cospetto della **Madonna Addolorata**, patrona del Molise. I delegati regionali ed esteri della **FIC**, guidata da Rocco Pozzullo, in assemblea programmatica a Castel Petroso, ospiti della "Fonte dell'Astore" guidata dal delegato provinciale di Isernia dell'Unione Cuochi Molise, federato con la **FIC**, **Giovanni Colarusso**. Un Consiglio Federale, che ha visto in Molise i vertici della Federazione, per la prima volta riunirsi in regione. A tale straordinario evento, voluto fortemente dai vertici Molisani con a capo **Massimo Talia** per il regionale, **Giovanni Colarusso** per la provincia di Isernia e **Matteo Miucci** per la provincia di Campobasso, hanno indefessamente lavorato tutti gli iscritti della sezione Molise con abnegazione, spirito di squadra, modestia e soprattutto con la disponibile accoglienza che

del Molise ne fa apprezzato vanto. I cuochi sono i protagonisti non solo della cucina intesa come ristorazione ma, attengono alla condizione di trasmissione a generazioni e da generazioni, della straordinaria biodiversità che solo in Italia può esprimersi con percentuali da capogiro. Proprio in occasione della **Giornata Mondiale della Biodiversità**, si è scelti di festeggiare una figura indispensabile per proseguito e sensibilità in tal senso. La conservazione delle eccellenze dovute a prodotti unici, inimmaginabilmente contestualizzati a territori, tradizioni, folklore, sono e saranno il vero volano per non condizionare negativamente il futuro della cucina all'eccentricità progressista dell'innovazione a tutti i costi. Questa è la vera missione, connessa alla formazione ed alla identificazione del cuoco, che dovrebbe ottenere una vera e propria certificazione che lo preserverebbe da speculazioni, da sfruttamenti, da retribuzioni non consone alla grande mole di lavoro, e non solo per le ore in cucina, che quotidianamente svolge. Anche per questo, la toque blanche è il simbolo della professione culinaria in tutto il mondo. Essa anticamente indicava la parrucca indossata da nobili francesi e spagnoli, poi nome dato alla particolare tipologia di cappello a

forma cilindrica per identificare una carica o una professione nobile e mai minore. Indossare tale copricapo ha un significato ben preciso che simboleggia, infatti, l'eccellenza. Lo indossano solo i grandi chef, ovvero coloro che sono considerati i veri maghi dell'arte culinaria. Non a caso, per manifestare la fedeltà a tale arte, gli assiri, quando i re, per paura di essere avvelenati dai propri cuochi, vollero dare loro un segno distintivo facendo indossare un copricapo a forma di corona. Al di là dell'aspetto strettamente simbolo che preferiamo al concetto igienico-sanitario, vedere tanti cappelli bianchi in Molise, è stato davvero un bel vedere. Una data da ricordare e da scrivere indelebilmente negli annali della Regione Molise, quella del 22 maggio 2023, non vi è davvero nessun dubbio. Una impeccabile organizzazione da parte del team Molise con i suoi giovani, promesse e affermati cuochi, capeggiati da veterani come **Massimo Talia**, **Giovanni Colarusso**, **Vittorio Sallustio**, **Gaetano Minervini**, e da tanti altri coadiutori dell'Unione Molise, ha reso indimenticabile per gli ospiti e per loro stessi, la "due giorni" protratta dal 22 al 23 maggio. Un consiglio che ha deliberato coerentemente le attività e le proposte da porre all'attenzione della

politica legiferante, dei prossimi quattro anni a guida Rocco Pozzullo. Contestualmente sono stati rinnovati gli incarichi funzionali alla Federazione. Un duro lavoro protratto ogni logico tempo scandito dalle lancette dell'orologio del Santuario che ha visto vestirsi di bianco nello sfondo, il sagrato per conservare ricordo indelebile mediante la foto di rito. Un lancio di cappelli che innalza lo spirito e rende forti legami, conoscenze, professionalità, passioni, consapevole forza federativa. Ma l'emozione non è un gioco e quando esso si fa duro, l'unica arma per governarlo è la condivisione e la festa. Così è stato! Si voleva stupire e magicamente con la musica del sax accompagnato dalle note del piano forte a cura della formazione ridotta degli **Alisei**, della musica popolare, che ha catalizzato i presenti grazie ad una magistrale esibizione del gruppo riunito da **Michele Castrilli**, fondendo in unico corpo i gruppi di Campochiaro, Forlì del Sannio, Carpinone (capofila) e Longano, dalla forza dirompente dei bassi acustici della postazione DJ a cura di **Piergiorgio Zacchia**, si è accompagnati la serata di Gala che ha visto primeggiare la cucina molisana con un menù di pure eccellenze gastronomiche preparate dal team **Culinary Molise**. Dalla pizza e minestra rivisitata, al Raviolone di Scapoli, per passare ad un secondo piatto di straordinario impatto, sia visivo che

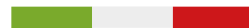


gustativo quale l'Agnello Pentro accompagnato da animelle, tartufo e misticanza. Non sono mancati i dolci e il buon vino molisano. Tutto grazie ad uno sforzo organizzativo che ha visto tanti operatori del settore costituirsi in partner dell'evento e garantire ogni tipologia di eccellente prodotto made in Molise. Così è stato per la conduzione della sala grazie ad un vero e proprio intento con operatori dell'accoglienza e della ristorazione. Davvero difficile poter ripercorrere in termini di collaborazione partecipata tutte le aziende e gli artigiani della tavola e non che hanno fornito la loro disponibilità ed a cui è più volte stata resa giustizia in termini di ringraziamento, ma ancora una volta, l'unione ha significato la vittoria e la forza di una regione che stenta a considerarsi fucina di talenti e di sana condivisione. La differenza in positivo ulteriore

però è stata la condivisione verso chi soffre ore d'angoscia in Emilia Romagna con un gesto nobile della solidarietà. Infatti la serata è stata caratterizzata da una raccolta fondi per far espletare l'ulteriore missione della Federazione, grazie alla sua sezione di dipartimentale di Solidarietà e Emergenze, connessa al Dipartimento di Protezione Civile nazionale grazie alla aggiudicazione di un bando specifico dello stesso, Dipartimento. La serata, come del resto le due giornate di lavoro federativo, hanno visto il plauso di simpatizzanti, aziende, operatori del settore e della politica nazionale e regionale. Presenti i vertici regionali ed i tanti consiglieri, i sindaci di Campobasso, Isernia e Termoli, i rappresentanti delle due province. La casa comune è fonte di ispirazione, la Fonte dell'Astore è stata l'ispirazione della cucina e della sua eccellente opera alimentare e sociale. Aspetti che concorrono alla riuscita di uno stile di vita sano e coerente con le condizioni tipologiche dei territori. Il Molise ha garantito la sua eccellente forma "fisica" perno di Biodiversità, il resto lo dirà il tempo e con il tempo, si spera, che il bianco candore delle centinaia di torche bianche, rimanga tale e tale sia la vera condizione di una sostenibilità legata alla voglia di essere partecipi alla "Vita". Per tale ragione il saluto finale e l'arrivederci, non a caso, ha visto tintinnare la campana della felicità, offerta dall'Antica Fonderia Pontificia Marinelli, presente con l'infaticabile Armando. •

Basilica Santuario di Maria Santissima Addolorata, Castelpetroso (IS)
©Enzo Laurito - Lucegrafia





MANteniamoci

folk



Il Festival di tradizioni popolari a Sarnico



Venerdì 2 giugno ha avuto inizio la prima edizione del Festival di Tradizioni Popolari "MANteniamoci Folk", una tre giorni dedicati al folklore, alle tradizioni e alla cultura popolare che si è svolto sulle sponde del Lago d'Iseo, a Sarnico, in occasione di Bergamo Brescia Capitale della Cultura 2023, con la partecipazione di trenta gruppi folklorici provenienti da tutta la Regione organizzata dalla Pro Loco Sarnico con il supporto del Comitato Bergamasco della FITP - Federazione Italiana Tradizioni Popolari.

La consigliera delegata alla Cultura della Provincia di Bergamo, Romina Russo, nell'esprimere "profonda gratitudine a tutti gli organizzatori per questo bellissimo festival di tradizioni popolari Mantieniamoci Folk", ha sottolineato l'importanza del lavoro di tutti i gruppi folkloristici e del Comitato Provinciale Bergamasco della Federazione Italiana Tradizioni Popolari nel mantenere vive le tradizioni del popolo attraverso nuove letture che favoriscono la partecipazione e la creazione di legami. "Le tradizioni po-

polari sono certamente un patrimonio prezioso per tutte le comunità, da tutelare e valorizzare. Mantenerle vive in un contesto che abbraccia l'inter-generazionalità, la multiculturalità e l'inclusività aiuta a creare un senso di appartenenza e di condivisione che non può che rafforzare la coesione sociale e il sentimento di comunità. In questa occasione, grazie alla collaborazione tra FITP e Pro Loco di Sarnico, le tre giornate del festival ricche di eventi diventano anche occasione per far conoscere il nostro territorio e promuovere il turismo".

Il presidente di Pro Loco Sarnico, Mauro Demarchi, racconta così la



creare un senso di appartenenza e di condivisione che non può che rafforzare la coesione sociale e il sentimento di comunità

prima edizione della manifestazione: *"Siamo molto orgogliosi di aver dato vita quello che vuole essere la prima edizione di un evento legato alle tradizioni popolari. MANteniamoci FOLK, già nel titolo scelto, esprime la volontà di creare un legame: tra varie tradizioni popolari; tra passato e presente; tra generazioni che hanno segnato il passaggio dalla manualità alla digitalizzazione. Ma vuol essere anche un punto di incontro dell'intera comunità e di confronto e convivialità tra comunità diverse per tradizioni, ma unite dall'amore verso la propria terra e le proprie radici".*

Prosegue l'assessore al Turismo del Comune di Sarnico, Lorenzo Bellini: *"Ogni evento che realizziamo, oltre allo spessore artistico e culturale deve avere anche un'impronta turistica, molto importante per il nostro territorio e le nostre attività commerciali. Il Festival ha rappresentato sicuramente una nuova opportunità per far conoscere il nostro territorio, ma anche l'occasione per creare un importante legame con le Pro Loco Lombarde che, proprio a Sarnico, potranno farsi conoscere e valorizzare i propri territori e tradizioni".*

Francesco Gatto, presidente comitato bergamasco della FITP - Federazione Italiana Tradizioni Popolari, e Fabrizio Cattaneo, Segretario Generale di IOV WORLD sottolineano che *"il folklore è l'espressione di un popolo, la sua storia, le sue abitudini, la sua cultura. In questo anno in cui Bergamo e Brescia si raccontano all'Italia intera, FITP Bergamo e IOV World vogliono*



trasmettere il valore delle radici culturali più profonde di un popolo, legate al territorio: musiche, danze, abiti, canti, strumenti musicali. Un racconto che vuole conservare, ma soprattutto promuovere le nostre tradizioni, la nostra eredità culturale e Sarnico ha rispettato e soddisfatto integralmente tutte le aspettative".

La parata di venerdì 2 giugno alle 17 ha dato inizio ad un fine settimana davvero unico e dedicato alla cultura popolare della terra bergamasca e non solo. Tanti i gruppi provenienti da altre province della Lombardia e tanti anche i gruppi che hanno portato in piazza la loro cultura popolare di provenienza, a dimostrare con quanto orgoglio sia importante conservare e promuovere le proprie radici.

Un fine settimana in cui i colori del folklore, le musiche, le danze e i canti hanno animato il Lungolago e il Centro Storico, con le due piazzette caratteristiche, fino ad arrivare al palco principale in Piazza Venti Settembre. Ad affiancare esibizioni e animazioni, anche la presenza del Comitato Regionale Unpli Lombardia, con la Festa Regionale delle Pro Loco Lombarde. 20 stand dove le Pro-Loco lombarde hanno promosso i loro territori, le loro tradizioni e l'enogastronomia.

Il Festival nasce da un progetto di Pro Loco Sarnico e FITP Bergamo con l'intento di valorizzare danze, canti, abiti e dialetti per recuperare antiche ricchezze, comprendere e contestualizzare il presente partendo dal passato, conoscere le proprie radici nella vita, nei riti, nella letteratura e nelle feste che ogni anno si svolgono



intorno a noi. Venerdì 2 giugno ha avuto inizio la prima edizione del Festival di Tradizioni Popolari "MANteniamoci Folk", una tre giorni dedicati al folklore, alle tradizioni e alla cultura popolare che si è svolto sulle sponde del Lago d'Iseo, a Sarnico, in occasione di Bergamo Brescia Capitale della Cultura 2023, con la partecipazione di trenta gruppi folklorici provenienti da tutta la Regione organizzata dalla Pro Loco Sarnico con il supporto del Comitato Bergamasco della FITP - Federazione Italiana Tradizioni Popolari. •





COME MI SUONI COMMARE TI BALLO

Uno spettacolo dei gruppi FITP del Lazio

del comune locale che ha messo a disposizione gratuitamente l'uso di un palco in piazza e dell'Auditorium Leone XIII. Anche altri sei comuni del Lazio hanno concesso il patrocinio all'iniziativa: Tivoli e Nemi (Roma), Pescorocchiano (Rieti), Atina e Alatri (Frosinone), Castelforte (Latina). Come titolo evocativo veniva scelto il verso di uno stornello raccolto dal prof. Alberto Mario Cirese nel territorio di Pescorocchiano, ossia *Come mi suoni, Commare ti ballo* e per la locandina veniva utilizzata una fotografia che ritrae Domenica Crocchianti, Mimma, una Tamburellara di Tivoli, mentre balla il saltarello in una festa privata negli anni Settanta. È un'immagine significativa in quanto documenta come la pratica di una danza tradizionale fosse ancora viva in ambito familiare in tempi relativamente recenti anche fuori dal classico contesto contadino, Mimma indossa dei pantaloni, primo segno di una certa modernità al femminile, ed anche perché la stessa Mimma, che

I gruppi del Lazio hanno cominciato a dimostrare di avere capacità progettuale, presentando un progetto unitario in risposta all'Avviso Pubblico per il sostegno ad iniziative di spettacolo dal vivo a carattere amatoriale svolte dai soggetti iscritti all'Albo regionale descritto, con una giornata dedicata ai sodalizi della province di Rieti, Roma e Viterbo e l'altra dedicata a quelli delle province di Latina e Frosinone. L'evento si è svolto a Carpineto Romano (Roma) sabato 18 e domenica 19 giugno 2022 ed ha ricevuto, grazie all'efficace intermediazione del gruppo Sbandieratori dei 7 Rioni Storici, il patrocinio non oneroso e una collaborazione fattiva da parte



L'esibizione
del "Le tamburellare"
di Tivoli

oggi ha più di 80 anni ed è stata la più anziana ad esibirsi in scena, ha raccontato di aver imparato a ballare e a suonare il tamburello durante i Carnevali di Tivoli grazie agli insegnamenti spontanei di suo padre. Con i suoi ricordi della Tivoli degli anni Cinquanta, la fotografia conservata in casa e le sue performances attuali, essa incarna dunque un filo diretto tra passato e futuro tutto da scoprire. Conoscere e far venire alla luce la sua storia è inoltre il frutto di una ricerca sul campo che può diventare un esempio anche per altre realtà simili. L'intensa due giorni si è divisa tra Tavole Rotonde e spettacoli dal vivo. Le prime erano salutate dal sindaco di Carpineto Romano Stefano Cacciotti e dall'Assessore alla Cultura Emanuela Massicci, e vi hanno preso parte Salvatore Luciano Bonventre, presidente della Compagnia degli Zanni di Pescorocchiano che ha presentato e illustrato il senso del progetto e le sue esperienze di ricerca sulla saltarella del Cicolano; l'etnocoerologo Giuseppe Michele Gala dell'Associazione Taranta che ha parlato riguardo le ricerche etno-coreutiche e ha tratto un bilancio dello stato di conservazione dei balli tradizionali nel Lazio, diversificando le zone e sottolineando perdite, recuperi, conservazioni; lo studioso Roberto Lorenzetti, già direttore dell'Archivio di Stato di Rieti, che ha parlato del ballo della Moresca in area reatina; da remoto l'etnomusicologo Emiliano Migliorini, direttore del Museo della Civiltà Contadina di Roviano, che ha presentato uno studio sul ballo della Pantasma o Pupazza; il presidente nazionale della Federazione Italiana Tradizioni Popolari Benito Ripoli che ha parlato della situazione dei gruppi in generale e della sua attività in seno alla Commissione per la Valutazione delle richieste

di contributi per l'accesso al fondo nazionale per le Rievocazioni storiche del Ministero dei Beni Culturali; l'etnomusicologo Emilio Di Fazio che ha descritto le sue ricerche decennali sugli strumenti musicali, zampogne, doppi flauti, flauti di vario tipo e strumenti effimeri costruiti con cortecce e foglie, nel territorio dei Monti Lepini. Ma certo la chicca è stata rappresentata dall'intervento dell'affermato musicista e etnomusicologo Ambrogio Sparagna, già iscritto della FITP con la Bosio Big Band, che ha raccontato la sua esperienza nel mondo dello spettacolo e ha richiamato l'attenzione sull'importanza che i gruppi amatoriali coreutici svolgono nella propria comunità d'appartenenza e nella diffusione delle tradizioni popolari del Lazio. Dopo un momento conviviale e la sfilata introdotta dagli Sbandieratori padroni di casa, i gruppi coreutici

presenti salivano sul palco. Matrù di Amatrice si esibiva nella famosa saltarella di Amatrice, nel ballo del gioco della sedia, cui peraltro partecipavano simpaticamente anche i ricercatori Pino Gala e Tiziana Miniati, e in diverse suonate della loro tipica ciaramella; accompagnato dalla chitarra, U Rembambu di Nemi si esibiva in una rivisitazione dello scomparso saltarello romano, curata da Ivo Di Matteo ricorrendo ad una trascrizione pubblicata dall'etnomusicologo romano Giorgio Nataletti e partendo dalla descrizione fattane da Giambattista Peresio nell'opera letteraria Il Maggio Romanesco ovvero il Palio riconquistato, in una coreografia dello stesso Ivo chiamata Saltarello delle fragole o di Nemi con la quale il gruppo esordì a suo tempo in Francia e in un saltarello della Campagna Romana con la zampogna sulla base di un'altra nota trascrizione sempre

Il gruppo
"Aria di Casa
Nostra" di Alatri



**È un'immagine significativa
in quanto documenta come la
pratica di una danza tradizionale
fosse ancora viva**

R GRUPPI

di Luciano Bonventre



In alto:
I "Musica Popolaria"
di Carpineto Romano

Pino Gala
e il gruppo Matrù
di Amatrice
nel ballo
della sedia

di Nataletti; le Tamburellare Tiburtine di Tivoli effettuavano invece un saltarello al ritmo di tamburello guidata dalla sopracitata Mimma, erede di una tradizione veramente secolare; il gruppo Musica Popolaria di Carpineto Romano eseguiva pezzi legati al saltarello e alla tarantella a Roma e nei Monti Lepini; la Compagnia degli Zanni di Pescorocchiano chiudeva la prima serata con tre canti popolari diretti dalla maestra Gabriella Aiella,

allieva di Giovanna Marini, collegati dal filo rosso del ballo in comunità come Susanna andò nel ballo, Su su ballate e Angiolina, il saltarello del Cicolano danzato da bambini, con il pirotecnico ballo della Pantasima e con una partecipata quadriglia ad eliminazione in piazza.

Apriva la seconda serata Glio Ventrisco di Castelforte con le coreografie della Tamburellata e del Ballo di Salomone ideate dal direttore artistico Pina di Bello prendendo spunto da suggestioni e tradizioni locali; seguivano I Paggetti di Minturno, capofila del progetto per le province di Latina e Frosinone, che suonavano con una quadriglia per fisarmonica raccolta a Maranola da Ambrogio Sparagna e ballavano la Tarantella delle Regne e il Saltarello minturnese, danze che hanno fatto davvero il giro del mondo proposte fin dagli anni Cinquanta rispettivamente dal maestro elementare Armando Grossi il Saltarello e dal fisarmonicista Tonino Condreas, mentre sullo sfondo veniva proiettato un filmato con le prove del gruppo del 1966; Aria di Casa Nostra di Alatri mostrava un saltarello ciociaro identico a quello del film Dans des Ciociari del 1896 sulle note di un brano conservato presso la Discoteca di Stato e raccolto da Ivan Cavicchi nella frazione di Intignano, un saltarello coreografato dal Maestro Flavio Fiorletta, fondatore del sodalizio nel 1950, un ballo della conca e faceva ascoltare al pubblico l'intervista ad un'antica componente che narrava l'esperienza dell'incontro con Nino Manfredi sul set del film Straziami ma di baci saziati di Dino Risi; Cominia Gens di Villa Latina raccontava il mondo degli zampognari con interviste tratte dal documentario "La Valle della zampogna" dell'associazione Calamus ed eseguiva con

diverse tipologie di zampogna, in cui sono maestri come ad esempio, varie ballarelle del frusinate; Valle di Comino di Atina danzava infine la ballarella della Valle di Comino, una quadriglia e poi il Fiore, la Ruota e l'Alzata, nati dell'estro della famiglia Sarda e in particolare del compianto Luciano Sarda, fondatore del gruppo stesso ed ex assessore nazionale della Federazione.

Saltarelli, quadriglie, balli gioco e ballarelle accompagnati da ciaramelle, zampogne, organetti, fisarmoniche, chitarre e tamburelli. Come si evince da questa breve carrellata, il repertorio attuale dei gruppi FITP del Lazio è variegato: si va da numeri figli di una tradizione autentica ancora presente anche se a volte in forma tenue, come nel caso dei sodalizi di Amatrice, Pescorocchiano, Tivoli, Alatri e Villa Latina, a quelli creati facendo ricorso ad attendibili fonti letterarie o documentarie, come nel caso di Nemi, a quelli partoriti da maestri di musica locali e/o dirigenti direttamente legati al territorio come nel caso di Minturno e Castelforte.

Come si è visto, la scenografia della manifestazione si fondava su filmati d'epoca con sequenze di balli tradizionali del Lazio dell'Istituto Luce presenti su you tube come, oltre quelli già menzionati, il Concorso musicale tra pifferai e zampognari di Formia del 1929, la Manifestazione in Costume ciociaro a Montecassino del 1934 e delle Teche Rai, come L'attuazione delle Regioni – Il Lazio del Dipartimento Scuola Educazione Impariamo ad imparare le materie che non si insegnano del 1972 e la Festa di San Biagio a Fiuggi in un telegiornale del 197, per le quali è stato richiesto e pagato il noleggio corrispondente, degli archivi dei gruppi stessi come nel caso di Minturno, Alatri e Villa Latina



I "Paggetti"
di Minturno
durante la sfilata

e in una preziosa chicca, la Dans des Ciociari ripresa dai fratelli Lumière nel 1896 presso la Scalinata di Trinità dei Monti in Roma.

Tutto ciò ha creato le condizioni per una specie di docuspettacolo dal vivo, un format innovativo sicuramente da perfezionare, approfondire e ripetere. Secondo l'Avviso della Regione Lazio le iniziative dovevano essere volte alla "promozione dello spettacolo dal vivo a carattere amatoriale nelle diverse espressioni artistiche", coreutiche nel nostro caso, "favorendone la diffusione nel territorio regionale e valorizzandone le eccellenze, anche in considerazione del ruolo rilevante e del valore delle pratiche artistiche non professionistiche nella funzione ricreativa ed aggregativa, quali fattori di stimolo alla crescita socio-culturale delle comunità ed all'inclusione sociale".

Si può affermare che con l'evento di Carpineto Romano si sia centrato tale

obiettivo. In primo luogo hanno contribuito all'organizzazione ben sette dei gruppi amatoriali FITP del Lazio iscritti all'albo coreutico regionale che sono stati capaci di creare una nuova sinergia, rafforzando l'auto-consapevolezza del proprio ruolo e dimostrando capacità organizzativa. In secondo luogo, un'altra salutare sinergia è stata stretta con le amministrazioni locali, ben sette i comuni patrocinanti, evidentemente interessate alla valorizzazione del rispettivo patrimonio folklorico. Il confronto tra ricercatori sul campo ed esecutori del territorio ha infine certamente aperto nuovi scenari per coltivare una buona pratica culturale. •



Il ballo della
"Pantasima"
del Cicolano

I canti popolari
del Cicolano
diretti da
Gabriella Aiello



RICORDI

di Vincenzo Amaro

IN RICORDO DI ALFIO RUSSO



La perdita di un amico è sempre qualcosa che lascia dolore e rammarrico in maniera incommensurabile, ma sicuramente la perdita di un amico ed anche personaggio emerito nel campo del folklore acuisce maggiormente la dipartita. **Alfio Russo** era nato a Catania il 10 Settembre 1964 ma registrato all'anagrafe il 22 Settembre (diceva sempre che i suoi genitori avevano avuto 12 giorni di prova), da mamma Giuseppina e papà Antonino. Sin da bambino mostra interesse e passione per la musica popolare siciliana al punto che, all'età di 7 anni, entra a far parte di un gruppo folk costituito solo da bambini **"Centro Arte e Poesia A. Bulla"** fondato da un noto poeta catanese, Antonino Bulla e diretto artisticamente dall'illustre maestro catanese Luciano Maglia. Crescendo, la passione per il folklore si intensifica mostrando particolare interesse per il tamburo a cornice che diventerà suo fedele compagno nella attività folklorica.

La caparbia e la volontà permetteranno di affinare la tecnica divenendo uno dei migliori interpreti e suonatori di tamburello nel panorama folklorico siciliano.

Gli anni post adolescenziali sono impegnati nell'approfondimento degli usi e costumi della Sicilia, concentrandosi e soffermandosi sulla cultura popolare catanese: numerose le ricerche iconografiche, musicali e storiche attraverso la consultazione bibliografica dei testi del Frontini, del Favara e del Pitre. Nel 1995, insieme al cognato ed un altro amico, decide di fondare il gruppo

folk **"Voce dell'Etna"** dopo aver partecipato e frequentato numerosi gruppi folk catanesi con i quali ha avuto modo di esprimere fervidamente la sua arte tamburellistica. In quel periodo continua a perfezionare i suoi studi al punto che il suo gruppo nel 2011 viene riconosciuto dal M.I.B.A.C (Ministero Italiano per i Beni e le Attività Culturali) come gruppo di interesse nazionale.

Dotato di estro, lungimiranza e capacità organizzativa nel 2002 diventa Presidente Provinciale FITP Catania riuscendo a coinvolgere e affiliare numerosi sodalizi etnei. La sua popolarità, la sua passione e la sua tenacia gli permettono nel 2007 di essere eletto all'unanimità Presidente del Comitato Regionale FITP Sicilia. Durante il suo mandato ha organizzato numerose edizioni del **"Festival Regionale del Folklore"** inserito nella Festa della Vendemmia di Viagrande (CT) e dal 2012, in collaborazione con il Gruppo **"Figli dell'Etna"** ha istituito il Premio **"Rita Corona"** assegnato a celebrità siciliane dello spettacolo che hanno rappresentato la sicilianità nel panorama nazionale; il **"Raduno del Folklore Siciliano"** a Piedimonte Etneo (CT) con l'interpretazione di canti liturgici in siciliano durante la Santa Messa da parte dei Gruppi partecipanti. Ha organizzato, inoltre, diversi stage teorici e pratici di Danza Tradizionale Siciliana con la partecipazione di illustri studiosi delle tradizioni popolari come il Prof. Pino Gala e il Prof. Sergio Bonanzinga; Seminari e tavole rotonde sulle tradizioni popolari con docenti universitari.

Nel 2016 riceve la prestigiosa onorificenza **"Padre del Folklore-Personalità Benemerita della FITP"** per il suo impegno meritorio nel conservare la coscienza e la memoria delle identità siciliane.

Alfio lo si ascoltava perché incuriosiva non solo la sua conoscenza e sapienza delle tradizioni siciliane ma anche l'entusiasmo e l'ardore con le quali comunicava riuscendo a coinvolgere e intraprendere un viaggio con l'immaginazione nella Sicilia rurale dell'Ottocento. Era dotato di una memoria fotografica invidiabile, una mente fulgida e una dignità ammirevole che ho potuto apprezzare frequentandolo e stando accanto a lui in particolari momenti della sua vita.

Era un gigante buono e come tale molte volte è stato sottovalutato ma nel suo animo era pieno di fuoco e di ardore che riusciva a trasmettere a chi ha avuto il piacere e l'onore non solo di conoscerlo ma anche di frequentarlo. Il 6 Aprile 2023 abbiamo perso un amico, ma l'amicizia non si perde! È spirito che non si cancella, che resta come arricchimento, che sedimenta nell'intimo e ci consola, che vive nei ricordi e nelle emozioni. I ricordi sono l'arma più potente di tutte: nessuno è in grado di cancellarli e quelli più forti sopravvivono persino al tempo che fugge. Essi sono il nostro bene più prezioso e anche se un giorno ci verrà voglia di abbracciarti e non potremo farlo ci tufferemo proprio in un ricordo, lo rivivremo insieme e sarà lì che saremo sicuri di averti accanto. •



Federazione
Italiana
Tradizioni
Popolari

Sei il presidente
di un'Associazione
iscritta alla FITP?
Aggiorna i tuoi dati.



Entra nel sito web della Federazione Italiana Tradizioni Popolari

Resta sempre aggiornato sugli eventi, le attività,
le storie, le riviste e le associazioni della Federazione.

www.fitp.org



Federazione Italiana Tradizioni Popolari



Isernia è Folklore

